

LEILA TAVI

Giovanni Doimi, un “chersino” al fronte.
Dalla Galizia alla prigionia in Russia fino
al rocambolesco arrivo in Italia, 1916-1919 *

leila tavi
università romana, leila.tavi@uniroma3.it

Title. Giovanni Doimi from Cherso on the front. From Galicia to the detention in Russia to the adventurous arrival in Italy, 1916-1919.

parole chiave. Giovanni Doimi. irredenti. Russia. Siberia. prima guerra mondiale. prigionieri.

Keywords. Giovanni Doimi. Italian irredentists. Russia. Siberia. First World War. Prisoners of war.

riassunto

Giovanni Doimi di Cherso, arruolato nell'esercito austro-ungarico, combatté sul fronte orientale una guerra per cui non aveva nessun trasporto. catturato dai russi, fu inviato prigioniero nel campo di Kirsanov nella Russia centrale, dove fu con-

* L'autrice desidera ringraziare il prof. Francesco Guida per i preziosissimi consigli, la dott.ssa Stefania Ruggeri, caposezione dell'archivio storico diplomatico del ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale, nonché il dott. Rosario Delli Veneri, responsabile della biblioteca dello stesso ministero, insieme a tutti i funzionari dell'archivio e della biblioteca per la disponibilità e la competenza dimostrate durante le ricerche che l'autrice ha svolto presso l'archivio storico-diplomatico. L'autrice ringrazia inoltre la dott.ssa Meryem Pasha per la consulenza sui documenti in lingua russa. Infine un ringraziamento particolare va a Nicolò e Mauro Doimi, figlio e nipote del protagonista della nostra storia, che hanno permesso di consultare copia di alcune carte di Giovanni Doimi.

vogliata la gran parte dei soldati austro-ungarici di lingua italiana. Da lì, grazie a una lunga trattativa tra il governo italiano e le autorità russe, prima zariste e poi rivoluzionarie, i prigionieri italiani riuscirono a lasciare il campo di detenzione, chi via nave dal porto di Arcangelo, chi in Transiberiana, raggiungendo la concessione italiana di Tientsin. Dopo un breve soggiorno in Cina, Doimi raggiunse gli Stati Uniti, per arrivare in Italia dopo tre anni.

Il saggio, che si inserisce in un filone di studi attivo dagli anni Ottanta del Novecento, si avvale anche degli inediti appunti di prigionia di Giovanni Doimi.

Abstract

Conscripted into the Austro-Hungarian army, Giovanni Doimi from Cherso was sent to the Eastern front and had to fight a war for which he had no enthusiasm towards. He was captured by Russian soldiers and taken as a prisoner to Kirsanov, a village in the South-Western region of Russia. This is the place, where the majority of the Austro-Hungarian soldiers of Italian origins were conveyed. By virtue of a long negotiation between the Italian government and the Russian authorities, first under the Czarist Empire and later under the Revolutionary Government, almost all Italian prisoners were able to leave the detention camp in Kirsanov. Some of them were embarked from Arkhangelsk; some others, like Doimi, left by the Trans-Siberian Railway, reaching the Italian concession of Tientsin / Tianjin. After a short stay in China, Doimi arrived to the United States. It was from there, that he could return to Cherso after three years.

This essay belongs to a school of studies started in the 1980s and also uses Giovanni Doimi's unpublished notebook.

*Già il sol che i nostri colli di bagliori
 e le nubi di fuoco per bravura
 accese, e si spezzano i nostri cuori
 è scomparso dal ciel che si scolora.
 Anche un giorno è passato, e non le navi
 si sono scorte al tremulo orizzonte
 ma fino a quando rimarremo schiavi
 di chi sogghigna ai nostri danni e all'onte.
 Perché a mille ci caddero i fratelli,
 tra squallide paludi, estenuati,
 senza una patria? cadono per quelli
 che tutti i nostri diritti han calpestati?
 Il nostro è un nemico vigile. La morte
 nei campi insanguinati sul cammino...
 e noi dovremmo anche inneggiare al forte
 che uccide e strazia il popolo latino?*

Signorino?, *Il grido di Trieste*, 1915 ¹

La storia di Giovanni Doimi, finora inedita, si colloca in un filone di studi dedicato alle vicende degli italiani delle terre irredente che furono arruolati nell'esercito austroungarico allo scoppio della prima guerra mondiale per essere inviati al fronte orientale a combattere contro l'esercito russo. Le prime pubblicazioni sugli irredenti in Russia non furono scovre di un certo coinvolgimento emotivo e d'entusiasmo, dovuti ai favorevoli eventi bellici che portarono all'annessione dei territori irredenti all'Italia. Per un lungo periodo gli studi in materia furono portati avanti dai protagonisti dei fatti o da loro eredi, come Annibale Molignoni e Giuseppe de Manincor, entrambi reduci dalla Russia ². La prima monografia è quella di Gaetano Bazzani, un ufficiale della missione militare italiana in Russia, che coordinò il rimpatrio dei prigionieri italiani dal campo di Kirsanov. Lo scritto è connotato politicamente, rivelando un'inclinazione filofascista e un velato antisemitismo ³.

¹ Da «L'Irredento», vedi *infra*. La firma è scarsamente leggibile.

² GIUSEPPE DE MANINCOR, *Dalla Galizia al Piave*, Trento, Il Brennero, 1926; ANNIBALE MOLIGNONI, *Trentini prigionieri in Russia, agosto 1914-settembre 1916*, Torino, Sei, 1920.

³ GAETANO BAZZANI, *Soldati italiani nella Russia in fiamme, 1915-1920*, prefazione di Virginio Gayda, Trento, Legione trentina, 1933.

Degli austro-italiani catturati dai russi iniziò a occuparsi già dal 1914 la marchesa Gemma Guerrieri Gonzaga, che tanto si prodigò per i prigionieri austriaci di lingua italiana in Russia. La nobildonna, che risiedeva a Milano, era di origine trentine e aveva lì dei possedimenti; scoppiata la guerra fra Italia e Austria-Ungheria continuò nell'opera di assistenza dall'Italia. Le carte di tale opera d'assistenza si son conservate nel castello di famiglia e furono trovate anni fa da suo nipote, il marchese Carlo Guerrieri Gonzaga⁴. Nel 1961 fu pubblicato il diario-memoriale inedito di Ermete Bonapace, un importante contributo per la complessità delle scelte e delle azioni che quegli italiani prigionieri dovettero compiere⁵. A partire dalla fine degli anni Ottanta del XX secolo, con la scoperta della storia dal basso, della storia orale e della scrittura popolare, furono fondate diverse associazioni locali, che, insieme agli istituti di storia patria, diedero un apporto fondamentale agli studi in esame. Al tema della prigionia in Russia si dedicò per primo Renzo Francescotti⁶, mentre il contributo più significativo si deve finora a Marina Rossi, ricercatrice dell'Istituto per la storia del Movimento di Liberazione di Trieste.

Giovanni Doimi nacque a Cherso il 3 luglio 1895 con il cognome Duimovich. Durante gli anni della scuola, che trascorse nel Ginnasio reale in Pisino, scoprì di avere un talento musicale; suonava così bene il violino che ottenne, fin dai primi anni di studio, il permesso dalla scuola di uscire la sera per suonare nell'orchestra studentesca. Ottenuta la maturità nell'estate del 1915. A vent'anni fu chiamato alle armi e iniziò il suo corso di addestramento nella scuola ufficiali di Radkesburg⁷. L'entrata in guerra dell'Italia nel 1915 provocò una dura reazione nei confronti dei cadetti italiani⁸ i quali, giudicati dagli ufficiali austriaci

⁴ LUISA PACHERA, *La marchesa Gemma Guerrieri Gonzaga nata de Gresti di San Leonardo*, Rovereto, Osiride, 2008.

⁵ ERMETE BONAPACE, *Un diario di un irredento trentino nell'esercito austriaco e prigioniero in Russia, 1914-1916*, «Bollettino del Museo trentino del Risorgimento», 1-2 (1961), pp. 4-14; 3 (1961), pp. 11-24; 4 (1961), pp. 8-26.

⁶ RENZO FRANCESCOTTI, *Italiani. L'epopea degli italiani dell'esercito austroungarico prigionieri in Russia nella Grande Guerra, 1914-1918*, Valdarno, G. Rossato, 1994.

⁷ La scuola ufficiali fu nota soprattutto per la rivolta da alcuni riservisti slavi avvenuta la sera del 23 maggio 1918; cfr. ROBERTO TODERO, *Dalla Galizia all'Isonzo, storia e storie dei soldati triestini nella Grande guerra. Italiani sloveni e croati del k.u.k. I.R. Freiherr von Waldstätten nr. 97 dal 1883 al 1918*, prefazione di Marina Rossi, Udine, Gaspari, 2006, pp. 69-76.

⁸ Nelle carte della famiglia Doimi abbiamo trovato tre fotografie di Radkersburg, di

pericolosi cospiratori, furono spediti al fronte orientale, in Galizia, con l'*Infanterie-Regiment* Nr. 97⁹, l'unico reggimento di fanteria dei 102 dell'esercito austro-ungarico in cui fosse ufficialmente riconosciuta la lingua italiana e noto per il diffuso sentimento di «demoghèla»¹⁰, la disaffezione nei confronti della guerra. Il reggimento Nr. 97 era stato costituito nel 1883, all'epoca della riforma successiva alle *Unabhaengigkeitskriege*¹¹. L'addestramento poneva grossi problemi a causa delle diverse lingue nazionali e l'esercito aveva pertanto istituito all'interno dei singoli reggimenti una *Kommandosprache* (lingua di comando), una *Dienstsprache* (lingua di servizio) e una *Regimentssprache* (lingua del reggimento), la lingua più diffusa tra i soldati. Nello specifico, i trentini e gli italiani del Litorale avevano un loro gergo: per esempio il rancio, comunemente chiamato *menage*, era per loro la «manasa»; lo zaino semirigido coperto di pelo aveva due termini in tedesco, *Tornister*, per la parte superiore e *Patronentornister*, per l'inferiore, che diventano «canistra» e «tornistra» nel gergo italiano; le *Patronen*, cartucce, erano chiamate «patrone», termine ancora in uso nel dialetto triestino e nella lingua slovena. Con la leva obbligatoria di soldati provenienti dalle zone dell'impero dove si registravano forti spinte centrifughe da parte degli indipendentisti, lo Stato asburgico cercò, alla fine del XIX secolo, di diffondere tra i soldati delle diverse nazionalità una forte vocazione patriottica¹². In seguito all'annessione della Bosnia Erzegovina del 1908,

cui una raffigurante l'esterno del *Caffè Europa*, dove secondo Giovanni Doimi gli irredenti arruolati s'incontravano tutte le sere e dove, scrive il chersino: «Garibaldi e Mameli fanno capolino dal pianoforte insieme al... *Gotterhalte*». L'espressione, che tradotta in italiano significa «Dio preserva», riprende dei versi del poeta Franz Julius Borgias Schneller (1777-1832) che si trovano nello *Staatengeschichte des Kaiserthums Österreich von der Geburt Christi an bis zum Sturze Napoleon Bonaparte's*, vol. III, Grätz, Im Verlage der Miller'schen Buchhandlung, 1818, p. 423: «Er besehte Radkersburg, erstürmte Fürstenfeld, schleifte Ankenstein, und unzingelte Marburg Gott! erhalte meinen Sohn, ein Licht meiner Augen, einen Stab meines Alters» (Osservò Radkersburg, espugnò Fürstenfeld, rase al suolo Ankerstein e accerchiò Marburg ... Dio! Preserva mio figlio, la luce dei miei occhi, il bastone della mia vecchiaia).

⁹ Il libretto da prigioniero di Doimi in lingua russa, in possesso dei suoi eredi, conferma l'appartenenza al reggimento n. 97 dell'esercito austroungarico.

¹⁰ Il termine «demoghèla» significava «diamocela a gambe», nel senso di disertare e si trova nel testo di una canzone che i soldati istriani e triestini erano soliti cantare al fronte: «E sù per 'sta Galizia / e xò per sti Carpazzi / vestiti de paiazi. / Qua no se beve / qua no se magna / qua no se lava sta gamela. / Ghe daremo, demoghela / fin che l'ultimo sarà [...]».

¹¹ Le tre guerre d'indipendenza italiane.

¹² Oltre al *k.u.k. Heer*, l'esercito imperiale a composizione mista, e quello formato da soli

riservisti e reclute di origine slava espressero chiaramente il loro sostegno alla causa serba e nell'8° reggimento, formato prevalentemente da soldati cechi, ci fu il rifiuto di sparare ai serbi e ai russi. Solidarietà ai Serbi fu espressa anche in terra croata, dalmata, slovacca e slovena¹³. L'ascesa prorompente dei nazionalismi etnici alla vigilia della prima guerra mondiale mise così in crisi il sistema d'educazione patriottica dell'esercito, che puntava tutto sulla glorificazione dei fasti e delle vittorie del passato e sulla lealtà alla casa reale asburgica. Si realizzò pertanto un paradosso: l'esercito austro-ungarico divenne una fucina per i diversi nazionalismi¹⁴.

In particolar modo gli italiani arruolati non erano visti di buon occhio, erano chiamati in modo dispregiativo *Katzelmacher*, con il doppio significato di «riproduttori di gattini» e «fabbrica-cucchiai»¹⁵. Anche il giovane Doimi, che era un convinto patriota, non era visto di buon occhio dai suoi superiori. La convinzione di dover combattere una guerra che non fosse per la sua patria lo spinse a disertare sul fronte galiziano, fingendosi morto. Il chersino ricorda nelle sue memorie la vittoriosa offensiva del generale russo Brusilov¹⁶, che riuscì a sfondare le linee

austriaci, il *Landwehr*, dopo il Compromesso del 1867 fu costituito lo *Honved*, di soli soldati ungheresi; dal 1868 era prevista la leva universale. Per un approfondimento sull'organizzazione dell'esercito austro-ungarico cfr. MARIO CHRISTIAN ORTNER, *Die k.u.k. Armee und ihr letzter Krieg*, Wien, Gerold, 2013 e *Sui campi di Galizia, 1914-1917. Gli Italiani d'Austria e il fronte orientale. Uomini, popoli, culture nella guerra europea*, a cura di Gianluigi Fait, Rovereto, Museo storico italiano della guerra, 1998, pp. 237-251. Sullo specifico ungherese si veda GIANLUCA VOLPI, *L'aquila e il leone. La Honvédség ungherese, 1848-1878*, Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna, 2004.

¹³ La popolazione maschile per il reclutamento era divisa in undici categorie nazionali, senza considerare quindi altre lingue e culture come rom, valacca, morava, yiddish e altre. Durante le parate si celebravano eroi nazionali, si cantava nella propria lingua e si sventolavano bandiere nazionali.

¹⁴ Cfr. ROK STERGARD, *L'esercito asburgico come scuola della nazione. Illusione o realtà?*, in *Minoranze negli imperi*, a cura di Brigitte Mazohl - Paolo Pombeni, Bologna, Il Mulino, 2012, p. 292.

¹⁵ Nel dizionario tedesco *Duden* è specificato che il termine deriva dal gergo dei commercianti veneziani, che indicavano con «cazza» un mestolo di latta, a sua volta derivato dal latino volgare «cattia». Una variante della cazza, fatta però con il legno, era tipica tra gli italiani della Val Gardena, nell'attuale Alto Adige, e prendeva il nome di «Gatzel»; è documentato, inoltre, che la parola fosse già largamente utilizzata a Vienna alla fine del XVIII secolo. L'accezione negativa come etnopaulismo fu diffusa durante la prima guerra mondiale, in particolar modo in seguito all'entrata dell'Italia nel conflitto, per sottolineare la loro presunta predisposizione all'ozio e a essere voltagabbana; cfr. GIULIO CAPRIN, *Gli animali alla guerra*, Milano, Treves, 1916.

¹⁶ Aleksej Alekseevič Brusilov (Tbilisi, 19 agosto 1853 - Mosca, 17 marzo 1926, fu un

austro-tedesche sfruttando il momento favorevole, con le unità nemiche sguarnite a causa del trasferimento di molti soldati austro-tedeschi verso il fronte sud-occidentale, considerato più pericoloso e instabile. Già nel dicembre del 1914 la IV e la V Armata russe avevano occupato la quasi totalità del territorio galiziano. L'alto numero dei prigionieri fu dato soprattutto dalle diserzioni e dalla perdita di contatto tra i diversi reparti dell'esercito asburgico durante la frettolosa e improvvisa ritirata. Altri soldati dell'esercito austro-ungarico caddero in mano al nemico nel marzo 1915, con la presa della città-fortezza di Przemysl, assediata da mesi dai Russi. Successivamente gli Austro-ungarici trionfarono nella battaglia di Gorlice-Tarnów riuscendo con l'aiuto dell'esercito tedesco a liberare in pochi mesi i territori perduti e a conquistare la Polonia e la Lituania, spingendosi fino in Curlandia. Al termine degli scontri oltre 350.000 soldati dell'esercito asburgico divennero prigionieri di guerra russi, a fronte però di quasi un milione di perdite tra le fila dell'esercito zarista, che uscì indebolito dal fronte galiziano, sia sul piano materiale sia su quello morale ¹⁷.

Doimi ha ricordi imprecisi dei fatti. Nel suo libretto personale da prigioniero russo (dove non è indicato come Duimovich, ma Doimi, il che dimostra che il chersino si faceva già chiamare così durante la guerra) leggiamo come data della cattura il 26 maggio 1916 ¹⁸ nei pressi del villaggio di Jurkovcy ¹⁹, ovvero già qualche giorno prima dell'offensiva

generale russo alquanto noto: a seguito dell'abdicazione di Nicola II, il 29 marzo 1917, Brusilov ricevette dal ministro della guerra del governo provvisorio, Aleksandr Kerenskij, l'incarico di coordinare le operazioni sul fronte sudoccidentale; tale azione militare, detta «Offensiva Kerensky», fu l'ultima grande offensiva russa prima della Rivoluzione del 1917. Dopo alcuni successi iniziali dell'esercito russo, la guerra civile interna ebbe immediate ripercussioni tra le fila dei soldati, che disertarono in massa. La Russia fu costretta a una frettolosa pace con gli imperi centrali, siglata con gli accordi del 9 febbraio e del 3 marzo 1918 a Brest-Litovsk.

¹⁷ Per un approfondimento cfr. TIMOTHY DOWLING, *The Brusilov Offensive*, Indianapolis, Indiana University Press, 2008.

¹⁸ La carta, scritta in russo, non reca nessun indicazione di luogo: solo nome, cognome, data di cattura, nazionalità e la divisione militare cui Doimi apparteneva, appunto quella la 97^a di fanteria.

¹⁹ Jurkovcy si trova nell'attuale Oblast' di Černivci (in romeno Regiunea Cernăuți), nel nord della Bucovina, al confine con la Romania e la Moldavia. Al termine del 1915 l'esercito russo era disorganizzato e poco efficace, ma nel marzo del 1916 con ostinazione riuscì ad attaccare i Tedeschi presso il lago Narcocz, nei pressi di Vilna, ma alla ventura e senza un'azione strategica di comando, inducendo gli avversari a credere che sarebbe stato facile

Brusilov, le cui operazioni iniziarono solo alle 3 antimeridiane del 4 giugno 1916, mentre l'avanzata russa in cui fu catturato il chersino iniziò il 23 maggio con la vittoria di Jurkovcy, che insieme alla battaglia combattuta alla stazione ferroviaria di Okna²⁰ segnarono la ripresa dell'esercito russo. Terminato l'estenuante combattimento Doimi "resuscitò" e, con ancora indosso la divisa dell'esercito austro-ungarico, si trovò ad affrontare i cosacchi, i più sanguinari tra i soldati dell'esercito russo. Doimi si salvò dalle lance di questi ultimi gridando di essere italiano, ma fu arrestato e spedito in Russia come prigioniero di guerra nei campi di lavoro; come lui si stima che altri 25.000 tra trentini, giuliani e dalmati furono catturati dai Russi durante il primo conflitto mondiale²¹. Per gli italiani del *Küstenland*²² e del Trentino che, insieme alle altre nazionalità dell'impero asburgico si trovarono a combattere proprio per lo Stato per cui in buona parte non avevano nessun senso di appartenenza, la prima guerra mondiale fu un conflitto nel conflitto. Inoltre, con la firma del Patto di Londra del 26 aprile 1915, l'Italia si schierò dalla parte della Triplice intesa contro gli Austro-ungheresi; da quel momento i soldati delle terre irredente si trovarono nel paradosso di dover combattere contro quelli che consideravano essere i loro connazionali italiani²³.

sbaragliare in poco tempo le armate russe. Alla fine del 1915 le scorte di munizioni e i materiali da guerra erano stati reintegrati, anche grazie all'aiuto degli alleati occidentali e del Giappone, così l'esercito russo fu meglio equipaggiato; inoltre il generale Brusilov fu abile a tenere alto il morale delle truppe, che riuscirono a riscattare la pesante sconfitta subito l'anno precedente a Gorlice-Tarnów.

²⁰ Ai combattimenti che si svolsero a Okna partecipò per l'impero come volontario anche il filosofo Ludwig Wittgenstein, che per il suo coraggio fu decorato al valore il 4 giugno 1916.

²¹ Le terre irredente avevano fornito più di 50.000 uomini all'impero austro-ungarico tra il 1914 e il 1918, ripartiti tra marina, esercito e riserve. Il più alto numero di perdite da parte dell'esercito austro-ungarico sul fronte orientale si rilevò nell'estate 1916, quando la Romania entrò in guerra a fianco dell'Intesa.

²² Anche detti italiani del Litorale austriaco, dalla traduzione della denominazione amministrativa (suddivisa nelle tre aree di Trieste, Istria e Gorizia) istituita nel 1843.

²³ Come detto, per evitare sommosse e disordini dovuti al loro sentimento d'italianità, i soldati italiani furono inviati sul fronte orientale. Dobbiamo rilevare però che non tutti i soldati dell'esercito austro-ungarico erano potenziali ribelli e sostenitori della causa nazionale; una parte di loro era formata da lealisti e fra i trentini ve ne erano molti; cfr. MARIE NOËLLE SNIDER-GIOVANNONE, *Vladivostok et les murs des 'irrédentistes'*, «Mémoire (s), identité (s), marginalité (s) dans le monde occidental contemporain. Cahiers du MIMMOC», n. 5 (2009), <http://mimmoc.revues.org/431> (ultima consultazione: 23 marzo 2016). Noto fu invece il caso di Cesare Battisti (1875-1916), trentino di nascita, che allo scoppio della guerra nel 1914 andò in Italia e servì la sua patria contro l'esercito austro-ungarico finché, catturato dai nemici, fu riportato a Trento e impiccato nel luglio 1916.

La Grande guerra rappresentò un conflitto nel conflitto anche per la Russia, poiché con la Rivoluzione del 1917 alle porte, tra le fila dei soldati russi la guerra era percepita come un'imposizione del disegno imperialistico dello zar. Successivamente, come è noto, scoppiò una sanguinosa guerra civile. Infine fu un conflitto nel conflitto anche per i prigionieri nei campi di lavoro russi, dove tra le varie etnie che componevano l'esercito austro-ungarico ci furono dissapori e malumori, tanto che la storiografia internazionale ha studiato con attenzione i documenti relativi ai prigionieri di guerra durante la prima guerra mondiale per comprendere l'evoluzione delle identità nazionali. A seguito della Rivoluzione del 1917 il governo russo applicò un trattamento differente ai soldati dell'esercito austro-ungarico provenienti dalle terre occupate, proprio per sfruttare il sentimento nazionale delle varie etnie contro gli imperi centrali ²⁴.

In molti casi per gli italiani tale strategia funzionò, come per Emilio Fedrizzi ²⁵, che disertò e fu rimpatriato nel 1917, arruolandosi volontario nell'esercito italiano. Dopo l'esperienza di prigionia in Russia divenne un convinto sostenitore delle idee socialiste; arrestato due volte dalla Brigate nere, nel 1944 fu da queste trucidato nel corso di un'operazione di scambio di prigionieri ²⁶. Insieme agli altri prigionieri di guerra catturati sul fronte orientale, Doimi invece fu inviato in un campo di raccolta prossimo alla linea del fronte; fu portato a Kamenec Podolski ²⁷, da lì a Kiev ²⁸ e poi nel campo d'isolamento di Darnytsja; la zona a quel tempo non era ancora stata inglobata nella città di Kiev e aveva la triste nomea di «cimitero dei viventi» ²⁹, a causa del disumano trattamento riservato

²⁴ SIMONE BELLEZZA, *I prigionieri trentini in Russia durante la Prima guerra mondiale*, «Qualestoria», I, 2 (2014), p. 45.

²⁵ Nato a Cadine (TN) nel 1891 e ucciso a Torino il 23 dicembre 1944.

²⁶ Molti altri ebbero la stessa sorte di Doimi, come Basilio Bianchi, di cognome Waiz prima dell'italianizzazione imposta dal regime fascista; fu spedito al fronte galiziano senza aver potuto completare il corso per allievi ufficiali a Radkersburg, o Arrigo Arneri, con una condanna a sei mesi di carcere da scontare a guerra finita per insubordinazione; dalla *Chargenschule* di Oberradkersburg fu spedito a soli diciannove anni al fronte.

²⁷ Kam'janec'-Podil's'kyj (in polacco Kamieniec Podolski) è una città situata sul fiume Smotrych, nell'Ucraina occidentale. La località è nota per il cruento massacro di cittadini ebrei per opera dei nazionalsocialisti tedeschi nell'agosto 1941.

²⁸ Fu a Kiev che in un primo momento furono concentrati i prigionieri dell'esercito austro-ungarico, che poi furono successivamente distribuiti tra i governatorati dell'Impero russo; molti prigionieri finirono in Turkmenistan.

²⁹ Darnytsja ora è una zona del quadrante sud-est della capitale ucraina. Divenne uno dei più grandi campi di concentramento della Russia; perennemente sovraffollato, accoglieva

ai prigionieri, più volte denunciato nei rapporti stilati delle commissioni della Croce rossa danese e svedese ³⁰.

Qui Doimi giunse dopo lunghe ed estenuanti marce e un viaggio in treno, con centinaia di prigionieri stipati in vagoni da bestiame. Fu durante questo viaggio che il chersino si accorse dei devastanti effetti causati dalla guerra: villaggi distrutti dalle fiamme, strade inagibili e ponti crollati, fosse comuni, nonché miseria e sgomento nello sguardo della gente. A Darnytsja «identici erano i disagi sofferti dai nemici della Russia e dai civili della Galizia occupata» ³¹.

Nella cittadina ci fu un'intensa attività di agenti militari dell'Intesa tra il 1915 e il 1916; a volte l'Ufficio informazioni dell'esercito italiano si serviva di ex-ufficiali dell'esercito austro-ungarico, come l'irredentista fiumano Riccardo Zanella (Fiume, 27 giugno 1875 - Roma, 30 marzo 1959), che disertò e fu catturato dall'esercito russo proprio come Doimi, e, una volta ottenuta la cittadinanza italiana ancora in territorio russo ³², rientrò nella primavera del 1916 in Italia. L'11 agosto 1916 fu tra gli invitati alla commemorazione di Cesare Battisti a Milano ³³. Prima di partire per l'Italia Zanella riuscì a intervistare nel campo di Darnytsja i prigionieri di lingua italiana, comunicando al ministero degli affari

rappresentanti di tutte le nazionalità dell'Impero asburgico, che vivevano ammassati, senza separazione tra sani e ammalati. Oltre 40.000 furono i morti nel campo di prigionia, tra i virus che fecero più vittime ci fu il tifo petecchiale; cfr. QUINTO ANTONELLI, *I dimenticati della Grande Guerra. La memoria dei combattenti trentini, 1914-1920*, Trento, Il Margine, 2014, p. 159.

³⁰ GERARD H. DAVIS, *National Red Cross Societies and Prisoners of War in Russia, 1914-18*, «Journal of Contemporary History», XXVIII, 1 (1993), pp. 31-52.

³¹ MARINA ROSSI, *I prigionieri dello zar. Soldati italiani dell'esercito austro-ungarico nei lager della Russia, 1914-1918*, Milano, Mursia, 1997, p. 99.

³² ROMA, *Archivio storico diplomatico del ministero degli affari esteri* (nel seguito ASDMAE), Gabinetto politico e ordinario, 1915-1918, b. 343, f. 22.4, Notizie di prigionieri irredenti in Russia, minuta del telegramma n. 3293, Roma 18 marzo 1916 a Ministero interno e S.E. Barzilai, con firma per il ministro del segretario generale De Martino. Riccardo Zanella era stato eletto podestà di Fiume nel 1914, ma la sua nomina era bloccata dal veto del sovrano Francesco Giuseppe. Fu l'unico Presidente eletto dello Stato Libero di Fiume dal 1921 al 1922. Nell'ASDMAE è conservato un intero fascicolo su di lui. Il 15 marzo 1916 Zanella riuscì a partire per l'Italia insieme a Mario Blasich, facendo tappa a Londra e a Parigi; ASDMAE, *Gabinetto politico e ordinario*, 1915-1918, b. 343, f. 22.4 *Notizie di prigionieri irredenti in Russia*, lettera n. 770/191, Pietrogrado 15 marzo 1916, «riservata». Per le spese di rimpatrio ricevette 1.000 lire dall'ambasciatore Carlotti, autorizzate dal ministro Sonnino; ricevuta di Riccardo Zanella, Pietrogrado 15 marzo 1916.

³³ MARINA ROSSI, *Irredenti giuliani al fronte russo*, Udine, Del Bianco, 1998, p. 32.

esteri che almeno il 90% di loro avrebbe voluto arruolarsi nell'esercito italiano, a patto che fosse stato destinato alle retrovie, alle industrie belliche, al controllo delle ferrovie, di ponti, di prigionieri o di depositi e non inviato in prima linea, come nell'esercito austro-ungarico³⁴.

Darnytsja è il luogo in cui Giovanni Doimi fu detenuto dal 18 al 27 giugno del 1916; qui sono trascritti i suoi ricordi dei giorni trascorsi nel campo d'isolamento:

I russi distinguevano nettamente gli austriaci, i tedeschi, gli ungheresi (i nemici), dai prigionieri che erano considerati fratelli. Gli irredenti di lingua italiana godevano di una certa simpatia. Ciò nonostante anch'essi dovettero subire, specie nella fase iniziale della prigionia, la sorte comune: fame e malattie, nei campi sovraffollati, privi di servizi igienici sufficienti, si moriva di tifo petecchiale. Successivamente fummo divisi in parecchi 'lagher'. Io fui spedito in Siberia, a Berskova con un lunghissimo viaggio con la Transiberiana³⁵.

Fu detenuto a lungo in un campo vicino alla città di Soročinsk³⁶, per essere poi spedito a Ruzaevka³⁷. Tornò a Soročinsk il 25 settembre 1916 e vi rimase fino alla metà di novembre, per essere spedito in Transiberiana in un campo di detenzione. Il viaggio durò circa cinque mesi e toccò le città di Ufa, Čeljabinsk e Omsk; il chersino Doimi arrivò il 18 novembre 1916 a Berėzovka³⁸, vicino a Irkutsk, dove l'accampamento era grande e confortevole rispetto a quello di Darnytsja; vi era finanche una sala con-

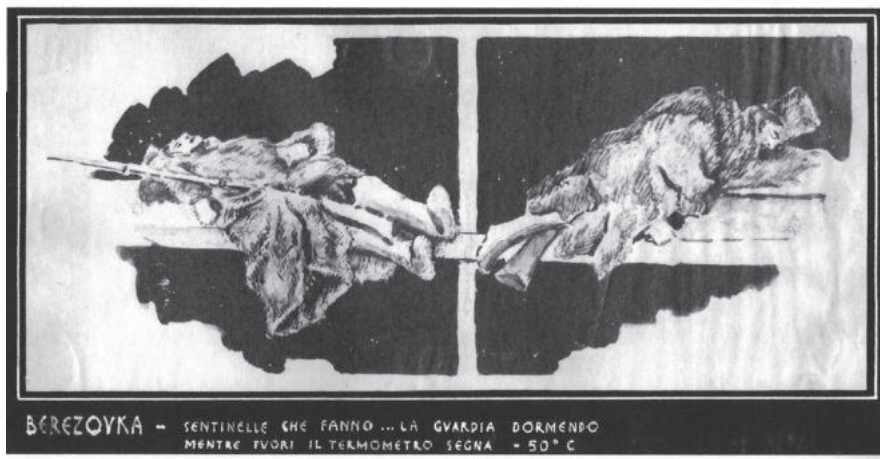
³⁴ ASDMAE, *Gabinetto politico e ordinario*, 1915-1918, b. 342, f. 21, lettera di Riccardo Zanella su carta intestata dell'Hotel d'Angleterre, Pétrograd, senza data.

³⁵ Dagli appunti inediti di prigionia di Giovanni Doimi.

³⁶ Nella Russia sudorientale; come indicato nei suoi appunti, Doimi vi fu detenuto dal 7 luglio al 9 agosto del 1916 e vi tornò dal 25 settembre al 13 novembre, dopo un periodo di detenzione a Ruzaevka.

³⁷ Ruzaevka (anche traslitterata come Ruzayevka o Ruzajevka), cittadina della repubblica di Mordovia (tradizionalmente detta Repubblica dei Mordvini), 630 km. a est di Mosca, a sud-ovest di Saransk, capoluogo della Repubblica.

³⁸ Berėzovka; la cittadina si trova nella Siberia orientale, nella regione della Transbajkalia. In quello stesso periodo fu detenuto nel lager di Berėzovka lo scrittore ceco Jan Weiss (Jilemnice, 10 maggio 1892 - Praga, 3 marzo 1972), catturato dai russi a Tarnopol come soldato dell'esercito austro-ungarico. Nel campo di prigionia siberiano Weiss contrasse il tifo e gli furono amputate le dita dei piedi congelate. Weiss rimase in Russia fino al 1919; durante la sua prigionia scrisse il dramma *Penza*, che terminò a Irkutsk, prima di rientrare a Praga nel febbraio 1920.



*In alto. Disegno di Giovanni Doimi.
In basso: orchestra dei prigionieri al completo*³⁹



³⁹ Abbiamo rinvenuto il primo documento fra le carte private della famiglia Doimi; la fotografia dell'orchestra fa parte della collezione dell'autrice.

certi ⁴⁰. Doimi riuscì a entrare come violinista nell'orchestra del campo, evitando così i pesanti lavori alle glaciali temperature siberiane.

Nella primavera del 1917 fu di nuovo trasportato in Transiberiana, questa volta da est verso ovest a Kirsanov ⁴¹ nella Russia centrale, a pochi chilometri di distanza dalla città di Tambov ⁴². Riccardo Zanella, elemento di punta dell'irredentismo fiumano, al quale abbiamo già accennato sopra, scrisse al Segretario generale del ministero degli affari esteri Giacomo De Martino ⁴³ per denunciare le miserevoli condizioni in cui gli irredenti di Kirsanov si trovavano.

⁴⁰ Per un approfondimento sulla permanenza nei campi di lavoro della Siberia cfr. CAMILLO MEDEOT, *Friulani in Russia e in Siberia, 1914-1919*, Gorizia, Benno Pelican, 1978 e *Dalla Galizia alla Siberia: esperienze e testimonianze delle genti del litorale, agosto 1914-febbraio 1920*, a cura di Marina Rossi e Sergio Ranchi, Trieste, Est, 1989.

⁴¹ Situata a circa 600 km a sud-est di Mosca, fu sede di un prestigioso conservatorio dove insegnò per qualche tempo Sergej Rachmaninov e fu città natale di famiglie aristocratiche da cui provenivano intellettuali che avrebbero in seguito abbracciato le idee rivoluzionarie dei bolscevichi e ricoperto ruoli strategici nell'Unione sovietica, come Georgij Vasil'evič Čičerin (Karaul, 24 novembre 1872 - Mosca, 7 luglio 1936), diplomatico e successore di Lev Trockij come commissario del popolo agli esteri della Russia sovietica dall'aprile del 1918 all'aprile 1929. Kirsanov è a tutt'oggi una località agricola, nel suo cimitero è ancora presente la chiesa in cui si riunivano in preghiera gli irredenti; cfr. MARINA ROSSI, *Gli archivi russi e la Grande Guerra. Nuove piste di ricerca*, «Archivio Trentino di Storia Contemporanea» XLI, 1 (1992), p. 37.

⁴² Tambov, città situata nella parte centrale del bassopiano della Oka e del Don, sulla sponda sinistra del fiume Cna, a 480 km a sudest di Mosca; è capoluogo dell'omonimo oblast' e del rajon (distretto) Tambovskij, dal quale è però amministrativamente separata.

⁴³ Giacomo De Martino (Berna, 7 settembre 1868 - Roma, 25 giugno 1957); il suo primo incarico diplomatico fu a Istanbul nel 1895 e nel 1897 fu trasferito al Cairo per una promozione a segretario di legazione di seconda classe. Gli anni di servizio nell'impero ottomano furono l'occasione per osservare le dinamiche politico-sociali del composito gruppo di nazionalità governato dalla Sublime Porta. Nel 1901 fu inviato a Berna, che lasciò l'anno successivo a causa della crisi delle relazioni italo-svizzere. Tornò al Cairo nel 1904 e, dopo un breve periodo di servizio a Berlino, tornò di nuovo nel 1907 al Cairo come console generale. La sua profonda conoscenza dell'impero ottomano lo portò a essere scelto dal nuovo Presidente del consiglio, il marchese di San Giuliano, per ricoprire l'incarico di ambasciatore a Costantinopoli. Alla fine del 1912 fu nominato segretario generale del Ministero degli affari esteri, carica che assunse dall'anno successivo e fu mantenuta da De Martino anche durante i due successivi governi Salandra e Sonnino, gestendo da Roma, oltre ad altre questioni, il rimpatrio degli irredenti dalla Russia. A guerra terminata fu nominato ambasciatore a Berlino (1920), Londra (1922), Tokyo (1922-1925) e poi fu inviato a Washington (1925-1932), dove rimase fino alla fine della sua carriera. Nel 1928 fu nominato Senatore del regno. Dal momento del suo ritiro a vita privata si dedicò alla stesura dei suoi ricordi, caratterizzati da una visione piuttosto deformata della vita, della storia e dei personaggi dell'Italia liberale, secondo i luoghi comuni della propaganda fascista di quegli anni. Dopo la caduta del regime visse in disparte a Roma, dove morì il 25 giugno 1957.

Le loro condizioni, per un complesso di circostanze imprevedibili subentrate in seguito al promesso, disposto, e poi mancato rimpatrio, sono pietose; tristissime, miserrime. Alloggi, malsani, senza aria, senza luce, granai, cantine, magazzini; laceri, senz'abiti, sudici, nell'impossibilità di avere un po' di pulizia, senza calzature, con rancio insufficiente tredici kopeki al giorno, logorati dal dal [ripetuto nel testo] tedio dall'ozio forzato: stanno oggi, sotto tutti i rapporti, peggio, incomparabilmente peggio dei prigionieri germanici, austriaci o magiari, che dai russi sono trattati con speciale severità e secondo metodi di rappresaglia. Urge e s'impone che tal dura situazione di quei 2600 che prima del concentramento a Kirsanoff a scopo del rimpatrio, vivevano e guadagnavano bene in Siberia – cessi ⁴⁴.

La posizione della diplomazia russa riguardo alle richieste del governo italiano di riprendersi i territori dell'Istria e della Dalmazia fu già prima dell'entrata in guerra dell'Italia abbastanza accondiscendente, così come quella della diplomazia degli altri principali alleati della Russia, Francia e Gran Bretagna. Era convinzione tra i Russi che i territori irredenti fossero popolati in larga parte da slavi a causa di una massiccia immigrazione imposta dal governo austro-ungarico per destabilizzare la regione e fiaccare il movimento secessionista. Nella primavera del 1915, a Londra, intrattenne rapporti con il ministero degli affari esteri russo il marchese Imperiali ⁴⁵.

Il desiderio di tutti gli italiani dispersi nei vari campi di lavoro russi era di poter essere trasferiti in patria ⁴⁶: essi compresero ben presto che la

⁴⁴ ASDMAE, *Gabinetto politico e ordinario*, 1915-1918, b. 342, f. 21, lettera del 18 aprile 1916, con firma autografa di Zanelli e indicazione tra parentesi e in matita blu del nome De Martino.

⁴⁵ Il marchese Guglielmo Imperiali di Francavilla (Salerno, 19 agosto 1858 - Roma, 20 gennaio 1944) fu diplomatico, politico e ambasciatore italiano; cfr. ASDMAE, *Gabinetto politico e ordinario*, 1815-1918, b. 70, f. Fiume e la Dalmazia, copia del telegramma inviato all'Ambasciata russa di Parigi dal *Foreign Office* di Londra con memorandum accluso, 20 marzo 1915, senza firma.

⁴⁶ Una proposta di trasferire i prigionieri irredenti in Italia era stata fatta a Vittorio Emanuele III dallo zar Nicola II già nel novembre 1914; ASDMAE, *Gabinetto politico e ordinario*, 1915-1918, b. 337, f. 2, Siglioni, Ministero dell'interno, Direzione generale della P.S., Ufficio riservato per il ministro, n. 35780, Roma 14 novembre 1914 al ministro. La proposta fu inizialmente rifiutata dal sovrano italiano, insieme a quella di entrare subito in guerra nell'Intesa. Gli irredenti catturati furono quindi utilizzati dal governo russo come elemento di pressione per far mantenere all'Italia la neutralità. In Russia vi era però anche un alto numero di irredenti che aveva lasciato per ragioni politiche le loro terre già prima della guerra e risiedevano stabilmente in Russia; appartenendo formalmente a un Paese nemico, l'impero austro-ungarico, rischiavano anch'essi di finire in un campo di detenzione. MARCO CLEMENTI, *Ricchezza e povertà straniera nella Russia degli zar. La beneficenza italiana da Pietroburgo al Caucaso, 1863-1922*, Cosenza, Periferia, 2000, pp. 88-89.

prigionia in un Paese nemico degli Asburgo avrebbe potuto rappresentare una possibilità di liberarsi dal giogo dell'oppressore austriaco. Come soluzione temporanea le autorità russe cercarono, tra l'estate e l'autunno 1915⁴⁷, di convogliare tutti i prigionieri di lingua italiana nel campo di lavoro di Kirsanov. Anche Doimi vi fu trasferito, ma solo nel maggio del 1917⁴⁸, ripercorrendo a ritroso, per la seconda volta, il viaggio in Transiberiana tra i tumulti della rivoluzione. Lì trovò altri italofoeni che erano stati sui compagni di prigionia in Siberia, quelli sfortunati come lui, che non erano riusciti nel corso dei due anni precedenti a lasciare la Russia alla volta dell'Italia. Nelle sue memorie Doimi cita alcuni dei suoi compatrioti che ritrova a Kirsanov: Faleaner da Gradisca, Battistutta da Fagliano, Mazzini da Santa Domenica di Albona, Gandusio da Pola⁴⁹, Micheli da Pirano, Cibin e Graulin da Gorizia, i fratelli Giral-di, Gregorio, Bonivento, Damini da Trieste, insieme ad altri dei quali Doimi non ricorda il nome, che avevano condiviso con lui la sorte nel campo di Berëzovka⁵⁰. Nel campo fu internato anche lo scultore Ermete Bonapace⁵¹, che eresse nel 1916 un monumento ai caduti italiani nel

⁴⁷ Nell'estate 1915 si tentò di far rimpatriare via terra parte di prigionieri italiani. Il tentativo fallì a causa del divieto da parte delle autorità serbe a far transitare i prigionieri in fuga dalla Russia originari delle terre dalmate per la frontiera serba. Il governo di Niš aveva infatti mire territoriali sulla Dalmazia e preferì pertanto ostacolare il rientro dei soldati di nazionalità italiana; cfr. l'articolo di Matteo Nardelli, *I prigionieri italiani in Russia e l'ostacolo del passaggio in Serbia*, per un quotidiano dei fuoriusciti trentini, «La Libertà», (2 agosto 1915). Nardelli in seguito divenne un convinto fascista e pubblicò *Fascismo, idea universale*, Trento 1936. Già il barone Nicola Squitti di Palermiti si era occupato della questione nel 1915 per conto del Ministro degli affari esteri. ASDMAE, *Gabinetto politico e ordinario*, 1915-1918, b. 367, f. 2, lettera di N. Squitti su carta intestata della Legazione d'Italia in Serbia, n. 1156/15, Nisch, 23 luglio 1915. Altri prigionieri riuscirono però ad arrivare in Italia attraverso la Romania, la Grecia e Malta.

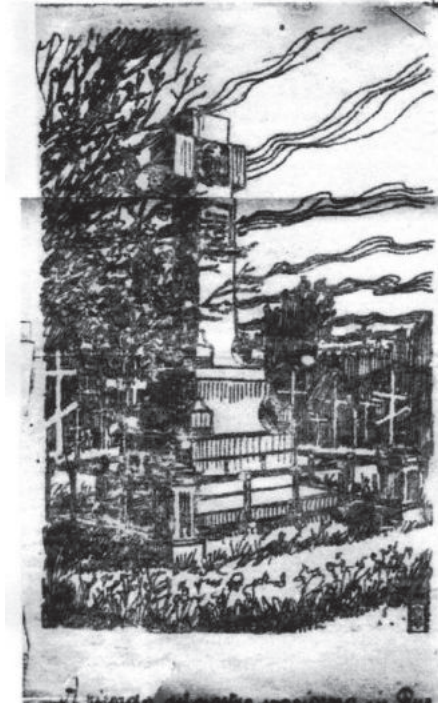
⁴⁸ Vi rimase dal 17 maggio 1917 al 1° gennaio 1918. Tra le carte in possesso della famiglia Doimi sono conservati due formulari scritti in russo, che sembrerebbero essere le ricevute in bianco di una consegna di biancheria e riportano in cirillico solo l'indicazione della data il 21, ? [forse giugno], 1917. I fogli sono stati utilizzati per scrivere appunti in lingua italiana, non più decifrabili, a parte una lista di libri, con inchiostro non ancora sbiadito. Doimi spiega nelle sue memorie, infatti, di aver utilizzato qualsiasi pezzo di carta per scrivere i suoi appunti di prigionia.

⁴⁹ Si trattò sicuramente di un parente del noto attore teatrale e cinematografico Antonio Gandusio (1873-1951).

⁵⁰ Vedi gli appunti di prigionia in appendice.

⁵¹ Ermete Bonapace (Mezzolombardo, 24 marzo 1887 - Trento, 25 settembre 1943) si diplomò all'Accademia di Vienna nel 1911; frequentò poi l'Accademia albertina di Torino e infine, tornato a Trento dove si era in precedenza diplomato geometra, svolse l'attività di

cimitero di Kirsanov, una grande croce di cemento effigiata con il volto di Cristo. Doimi la raffigurò in un numero de «L'Irredento», il giornale che alcuni prigionieri italiani di Kirsanov avevano fondato durante gli anni di detenzione e di cui Doimi faceva le illustrazioni ⁵².



Il chersino fu inviato a Kirsanov insieme ad altri 1.632 soldati e a quarantotto ufficiali che avevano fatto espressamente richiesta di essere trasferiti in Italia ⁵³. La prima visita delle autorità italiane ai prigionieri

insegnante. Con lo scoppio della prima guerra mondiale fu arruolato nell'esercito austro-ungarico e inviato sul fronte orientale, dove fu catturato dai russi e internato in Siberia occidentale per tutto il 1915. Nel campo di Tjumen' gli fu offerta la possibilità di aprire uno studio di pittura e scultura e nel 1916 fu trasferito a Kirsanov, dove rimase sino alla fine della guerra.

⁵² Il disegno – qui riprodotto – e il relativo articolo si trovano nel numero della rivista del 15 novembre 1917, dove si parla di quaranta morti italiani seppelliti a Kirsanov.

⁵³ ASDMAE, *Gabinetto politico e ordinario*, 1915-1918, b. 337, f. 1, *Prigionieri*, minuta firmata da Sidney Sonnino del telegramma n. 13729 a S.E. Presidente del consiglio e p. c.

di lingua italiana di Kirsanov avvenne quasi due anni prima dell'arrivo di Doimi nel campo di detenzione, nel novembre 1915⁵⁴. Su incarico dell'ambasciatore Carlotti⁵⁵ il console generale d'Italia a Mosca e il commendatore Adelchi Gazzurelli⁵⁶, accompagnati da Virgilio Ceccato⁵⁷, un antiquario trentino da anni residente in Russia⁵⁸, andarono personalmente a verificare la condizione di salute dei prigionieri giuliano-

al M. guerra, Gabinetto, 4 ottobre 1915, in cui si specifica che a essere trasferiti in Italia dal campo di Kirsanov in Italia saranno solo i soldati che ne hanno fatto espressa richiesta alle autorità italiane. Da una precedente minuta del telegramma n. 3492 del 28 settembre all'Ambasciata italiana di Pietrogrado si evince che i prigionieri di nazionalità italiana concentrati a Kirsanov erano complessivamente 6.194, mentre gli ufficiali erano centoventi (telegramma dal barone Sonnino al Regio Ministro della Guerra con le suddette cifre, 29 settembre, n. 13440). Nel dicembre 1915 il marchese Carlotti nominò come incaricato a seguire la questione dei prigionieri di Kirsanov Luigi Alessandro Sartori (1877-1961) (telegramma n. 28089 di De Martino al Comando Supremo, 17 dicembre 1915, in cui si chiedono accertamenti su Sartori). Tra il Ministro degli affari esteri e l'ambasciatore a Pietrogrado ci fu un fitto carteggio sulla questione dei prigionieri irredenti tra il 1915 e il 1919.

⁵⁴ ASDMAE, *Gabinetto del Ministro, archivio riservato*, tit. III, a. 1914-1916, *Prigionieri italiani in Russia*, minuta telegramma n. 3984 all'Ambasciata di Pietrogrado, 24 novembre 1915 e minuta telegramma n. 3983, stesso giorno, al Console di Mosca, entrambi del ministro Sidney Sonnino in cui si dà ordine al console Gazzurelli di visitare oltre a Kirsanov anche i campi di Orlov e Poltava. Dalla nota del ministro si evince che alla fine del 1915 non ci fossero più italiani detenuti nel campo di Kiev. Cfr. M. CLEMENTI, *Ricchezza e povertà straniera nella Russia degli zar*, p. 154.

⁵⁵ Andrea Carlotti, primo marchese di Riparbella (1864-1920), fu ambasciatore a San Pietroburgo dal 13 febbraio 1913 al 17 novembre 1917.

⁵⁶ Adelchi Gazzurelli (1871-1928) scrisse sulla «Domenica del Corriere», 16-23 gennaio 1916, un lungo articolo in cui rendeva note all'opinione pubblica italiana le difficili condizioni degli irredenti in Russia.

⁵⁷ Virgilio Ceccato (Cinto Tesino, 30 aprile 1867 - ?) all'epoca dei fatti si trovava in Russia da oltre trentacinque anni senza aver potuto mai fare richiesta della cittadinanza russa, per timore di ritorsioni sul suo vecchio padre rimasto in Trentino; cfr. M. CLEMENTI, *Ricchezza e povertà straniera nella Russia degli zar*, p. 153. Il marchese Carlotti considerava Ceccato persona di fiducia; in un telegramma al ministro Sonnino lo presenta come colui che da tempo si occupa della questione dei prigionieri italiani in Russia e chiede pertanto l'autorizzazione a far parte ufficialmente della missione; ASDMAE, *Gabinetto politico e ordinario*, 1915-1918, b. 337, f. 1, telegramma di Carlotti n. 7639, Div. 3, copia n. 10, ad Ambasciata Pietrogrado, 15 novembre 1915. In una lettera di Gazzurelli del 18 ottobre 1915, giunta al ministero il 3 novembre successivo, si informa il ministro che circa 460 prigionieri dell'esercito austro-ungarico si trovano a Kirsanov e che la maggior parte sono di nazionalità italiana; inv. n. 79/2706, oggi. Prigionieri irredenti. Nella lettera è citato, oltre a Ceccato, un certo Ennio Viscanti come persona che si sta prodigando per migliorare le condizioni dei prigionieri italiani a Kirsanov; nella stessa lettera si parla di un primo elenco di nominativi.

⁵⁸ Ceccato fu inoltre presidente della Società italiana di beneficenza di Mosca nel 1917; cfr. M. CLEMENTI, *Ricchezza e povertà straniera nella Russia degli zar*, p. 156.

dalmati e trentini, riscontrando molti casi di tubercolosi e, in generale, cattive condizioni igienico-sanitarie ⁵⁹.

Allo scoppio della guerra Ceccato, che era il decano della colonia italiana di Mosca, così come gli altri italiani sudditi austro-ungarici, era stato guardato con sospetto dal governo zarista. La tempestiva azione del console Gazzurelli, che dichiarò già nel settembre del 1914 alla autorità zariste che tutti gli irredenti di Mosca erano in possesso della cittadinanza italiana, impedì che i suoi connazionali non fossero inviati nei campi di detenzione. Un decreto imperiale della fine del 1914 impose però la revoca di tutte le licenze di commercio per i sudditi degli Stati nemici, indipendentemente dalla loro nazionalità. Ceccato riuscì a non far chiudere il suo negozio d'antiquariato grazie, ancora una volta, all'interessamento del console Gazzurelli ⁶⁰. L'antiquario divenne allora il punto di riferimento per gli italiani dei territori irredenti capitati in Russia, sia a far fortuna sia per mala sorte, che si affidarono alla sua grande esperienza e familiarità con la lingua e la cultura russe ⁶¹. La situazione degli irredenti residenti in Russia migliorò notevolmente quando l'Italia entrò in campo a fianco della Russia e delle altre potenze dell'Intesa, ma dopo la pace di Brest Litovsk gli italiani irredenti furono nuovamente soggetti a qualche rischio ⁶². In Italia, a quel tempo, la questione ebbe grande risonanza sulla stampa e i prigionieri, per mantenere vivo l'interesse per la loro condizione, sottoscrissero un memoriale in cui dichiaravano di essere pronti ad arruolarsi in Italia per combattere contro gli Austro-ungarici. Alcuni ufficiali italiani detenuti a Kirsanov avevano firmato una petizione ⁶³ per lamentare le gravi condizioni in cui versavano i loro

⁵⁹ Cfr. L. PACHERA, *La marchesa Gemma Guerrieri Gonzaga*, pp. 102 e 217. A quel tempo si trovavano nel campo di Kirsanov 56 ufficiali e 1.209 tra sottoufficiali e soldati italofofi.

⁶⁰ Gaetano Bazzani giudica il coinvolgimento del console Gazzurelli per la causa degli irredenti prigionieri in Russia invece insufficiente; cfr. G. BAZZANI, *Soldati italiani nella Russia in fiamme 1915-1920*, p. 47. Effettivamente le carte dell'ASDMAE evidenziano un maggiore sforzo da parte del marchese Carlotti, che era costantemente in contatto con il barone Sonnino, mentre poche sono le carte a firma Gazzurelli.

⁶¹ M. CLEMENTI, *Ricchezza e povertà straniera nella Russia degli zar*, pp. 153-154.

⁶² L. PACHERA, *La marchesa Gemma Guerrieri Gonzaga*, pp. 88-89.

⁶³ ASDMAE, *Gabinetto politico e ordinario*, 1915-1918, b. 337, f. 2, minuta telegramma n. 3794 ad ambasciata di Pietrogrado, 2 novembre 1915, che fa riferimento alla lettera di Gazzurelli con la petizione allegata; lettera riservata confidenziale del console con ogg. "Irredenti prigionieri", prot. 76/2668, 9 ottobre 1915. La petizione è trascritta in appendice. Una settimana dopo giunse al console italiano una nuova petizione i cui firmatari furono

connazionali, che aveva destato l'attenzione del marchese Carlotti ⁶⁴. Nell'aprile 1915 era stata costituita a Roma la Commissione centrale di patronato per i fuoriusciti trentini e dalmati, che aveva il duplice scopo di raccogliere dati statistici che riguardavano i territori irredenti e facilitare la corrispondenza tra i prigionieri in Russia e i loro familiari rifugiati in Italia; il comitato era in contatto diretto con il *Bureau central pour les prisonniers de Guerre*, con sede a Pietrogrado ⁶⁵.

Considerato l'alto numero di prigionieri irredenti ormai concentrati a Kirsanov, il governo italiano decise di spedire una vera e propria missione per il loro recupero. Al comando della missione formata da ventuno uomini era il tenente colonnello degli Alpini Achille Bassignano ⁶⁶; al ca-

Carlo Artico, Romano Pini, Paolo Rovelli e tre altri prigionieri dei quali è difficile decifrare la firma; lettera 14 ottobre 1915 al console. Una nuova richiesta di aiuto dagli stessi firmatari fu scritta il 21 novembre 1915. Paolo Rovelli e Luigi Rosatti ne avevano scritta un'altra il 9 novembre 1915. I prigionieri italiani si lamentavano del fatto che vedevano i volontari serbi partire regolarmente dal campo per essere rimpatriati.

⁶⁴ *Ibidem*, f. 1, *Prigionieri, Gabinetto del ministro, archivio riservato*, tit. III, a. 1914-1916, Prigionieri italiani in Russia, minuta riservata MAE, Divisione centrale degli affari politici, Div. 3, Sez. 1, ogg. Prigionieri di nazionalità italiana in Russia, firmata dal ministro Sidney Sonnino: «Ho incaricato il R. console di Mosca di visitare tutti i principali campi di concentramento di irredenti e di distribuire i necessari soccorsi. Per la Presidenza Consiglio [aggiunto "soltanto"] il cons. Gazzurelli ha già adempiuto». La spesa autorizzata dal ministro fu inizialmente di 10.000 lire, poi 15.000; minuta telegramma n. 4058 al consolato a Mosca, 2 dicembre 1915 e minuta di telegrammi n. 4011 all'ambasciata di Pietrogrado e 4012 al console di Mosca del 27 novembre 1915. In una relazione al conte Sonnino del novembre 1915, il direttore generale degli affari politici del MAE, il conte Gaetano Manzoni, indica come finanziamento inizialmente stanziato dal governo italiano solo 3.000 lire. Manzoni informa il ministro delle cattive condizioni dei prigionieri italiani, malnutriti e senza indumenti adeguati al clima russo, sottolineando che il marchese Carlotti ha già provveduto a informare il governo russo dei fatti: *Relazione a Sua Eccellenza il Ministro*, MAE, Div. 3/1, 22 novembre 1915. In una lettera del marchese Carlotti al conte Sonnino dell'ottobre 1915 già s'informa il ministro della grave situazione di degrado nei campi di prigionia russi; lettera "Prigionieri italiani in Russia", firmata Carlotti, 19 novembre 1915.

⁶⁵ Ivi, lettera 18 dicembre 1915 del Comitato ad ambasciata del regno d'Italia, "Richiesta di un elenco dei Prigionieri Austriaci di Nazionalità italiana in Russia", firma del presidente Fulvio Toretegrà [?] e timbro del Comitato. La Commissione era presieduta dal conte Salvatore Segrè Sartorio (Trieste, 14 settembre 1865 - Trieste, 7 giugno 1949) e aveva come vicepresidenti i trentini Carlo Esterle (Trento, 1° novembre 1853 - Milano, 7 settembre 1918) e Giovanni Pedrotti (Rovereto 1867 - Andalo 1938); il ministro per le terre redente Barzilai era il principale interlocutore di Segrè. Nella Commissione erano confluite tutte le associazioni e i comitati già preesistenti.

⁶⁶ Achille Bassignano (Cuneo 1871 - ?); iniziò la guerra mondiale come maggiore addetto al Comando supremo; quando fu incaricato di comandare la missione in Russia era reduce dai combattimenti in Vallagarina. Al ritorno dalla Russia fu generale di brigata (giugno

pitano Oscar Tonelli Di Fano⁶⁷ fu dato lo speciale incaricato di recuperare i prigionieri del campo di Kirsanov⁶⁸. Nell'agosto del 1916 la Missione militare italiana entrò in azione, con il compito di portare in Italia circa 3.250 *kirsanover*⁶⁹. A questo gruppo di irredenti fu però richiesto di optare per la nazionalità italiana, attraverso una loro dichiarazione volontaria individuale. Gaetano Bazzani sottolinea nelle sue memorie⁷⁰

1918). Nel 1919 tornò di nuovo in Russia, a capo della missione militare italiana presso il Comando delle forze combattenti contro i bolscevichi nella Russia meridionale; lì le operazioni erano coordinate dal generale Anton Ivanovič Denikin (Włocławek, 16 dicembre 1872 - Ann Arbor, 8 agosto 1947). Tra i partecipanti alla prima missione in Russia del 1916 c'erano il capitano dei carabinieri Cosme Manera (v. nota 74) e il sottotenente trentino Filiberto Poli, con i quali la contessa Guerrieri Gonzaga teneva corrispondenza. La Missione partì il 16 luglio 1916 da Torino e fece tappa a Mosca per ottenere tutti i permessi necessari dalle autorità russe; cfr. L. PACHERA, *La marchesa Gemma Guerrieri Gonzaga*, p. 110.

⁶⁷ Il capitano scrisse negli anni Trenta del secolo scorso una pubblicazione con la sua personale visione dei fatti storici accaduti durante il periodo trascorso in Russia: OSCAR TONELLI DI FANO, *In Russia dallo sfacelo dell'autocrazia all'avvento del bolscevismo. Cronistoria politico militare documentata*, Milano, Unitas, 1931.

⁶⁸ All'inizio ci fu incomprensione tra l'ambasciatore Carlotti e il generale Romei su chi dovesse assumersi l'onere delle spese per il trasferimento dei prigionieri irredenti. Il barone Sonnino dava molto credito al generale Romei Longhena, come spiegato in GIORGIO PETRACCHI, *La Russia rivoluzionaria nella politica italiana. Le relazioni italo-sovietiche, 1917-25*, Roma-Bari, Laterza, 1982, p. 239; cfr. anche ASDMAE, *Gabinetto politico e ordinario*, 1915-1918, b. 342, f. 21, telegramma espresso Segretariato generale per gli affari civili al MAE, 24 luglio firma di Carlo Galli per il Segretario generale. Galli si occupò per il ministero di Istria e Venezia Giulia anche dopo la seconda guerra mondiale; alcuni dei suoi rapporti più interessanti restano però quelli per il ministro del 1914 dal titolo *Problemi Triestini in vista della pace*; ASDMAE, *Archivio Carlo Galli, 1856-1958*. Giovanni Girolamo Romei Longhena (Reggio nell'Emilia, 15 settembre 1865 - Brescia, 14 febbraio 1944), di origini nobili e avviato alla carriera militare, fu invece addetto militare in Russia dal 1915 e vi rimase anche dopo il marzo del 1918, quando le varie rappresentanze estere abbandonarono il territorio russo, adoperandosi anch'egli per il rientro dei connazionali. Ricevette per questo varie onorificenze militari. Fu senatore dal 5 novembre 1922 al 6 febbraio 1943 e scrisse una relazione sulla Rivoluzione del 1917; ANTONELLO BIAGINI, *Una relazione del generale Giovanni Romei Longhena sulla rivoluzione russa del febbraio 1917*, «Rassegna Storica del Risorgimento», LXVI, II (1979).

⁶⁹ Così furono soprannominati dai russi gli irredenti. Gazzurelli scrive a Tonelli Di Fano per lamentare che gli italiani a Kirsanov non sono trattati come prigionieri di una nazione alleata, ma come «delinquenti comuni». A Salvatore Barzilai è indirizzata una lettera del 29 novembre 1915 da Gazzurelli; ASDMAE, *Gabinetto politico e ordinario*, 1915-1918, b. 337, f. 2.

⁷⁰ Meritarono una prefazione del notissimo giornalista Virginio Gayda (Roma, 12 agosto 1885 - Roma, 14 marzo 1944), il quale durante la guerra era stato incaricato dal governo italiano di occuparsi dei prigionieri austro-ungarici di nazionalità italiana in Russia. Era entrato giovanissimo alla redazione de «La Stampa» di Torino e in Russia entrò nel corpo diplomatico come addetto per far conoscere lo sforzo bellico italiano. Rimpatriato nel maggio del 1918 entrò nella redazione de «Il Messaggero», di cui diverrà direttore nel 1921, per passare

come la concessione della cittadinanza italiana ai prigionieri delineasse una nuovo status giuridico di cittadino ⁷¹, che diveniva italiano e in molti casi soldato attraverso un semplice decreto ministeriale, prima ancora che le terre da cui proveniva fossero annesse all'Italia ⁷². Tale cambio di cittadinanza non fu facile, perché gli italofoeni temevano ritorsioni a casa sulle loro famiglie, a causa della propaganda contraria da parte austro-ungarica ⁷³. La Missione militare italiana, di cui fece parte il piemontese Cosme Manera ⁷⁴, ebbe un finanziamento complessivo di 15.000 lire ⁷⁵. Operando in loco la missione riuscì, con il tacito consenso delle autorità locali russe ⁷⁶, a liberare una parte degli ormai cittadini italiani, che do-

alla direzione del «Giornale d'Italia» nel 1926, quando già si era avvicinato all'ideologia fascista; M. CLEMENTI, *Ricchezza e povertà straniera nella Russia degli zar*, p. 90. Gayda si recò nell'aprile 1916 al campo di Kirsanov insieme all'ing. Cesidio Del Proposto, rappresentante in Russia per gli interessi commerciali dell'Ansaldo e uno tra i liberi professionisti più in vista nella comunità italiana residente in Russia; ASDMAE, *Gabinetto politico e ordinario*, 1915-1918, b. 342, f. 21, minuta di lettera 9 aprile 1916, MAE, Direzione generale degli affari politici, Div. 3, sez. 1. Cesidio Del Proposto era membro della Camera di commercio russo-italiana e direttore della Società anonima belga *Tramways e industria elettrica*; cfr. M. CLEMENTI, *Ricchezza e povertà straniera nella Russia degli zar*, p. 89, n. 110.

⁷¹ Ai prigionieri era stato riconosciuto altresì lo status di profughi; ASDMAE, *Gabinetto politico e ordinario*, 1915-1918, b. 342, f. 21, telegramma n. 65489 dal Ministero della guerra al MAE 28 giugno 1916 con firma autografa del ministro Morrone. Paolo Morrone (Torre Annunziata, 3 luglio 1854 - Roma, 4 gennaio 1937) fu un generale e senatore italiano; rivestì l'incarico di ministro della guerra dal 4 aprile 1916 al 18 giugno 1917, con il governo Boselli. Il ministro fu una figura chiave tra governo e comando supremo nella crisi di fine maggio del 1916, che vide le gravi difficoltà del fronte trentino durante la *Strafexpedition* guidata dal generale austriaco Franz Conrad.

⁷² Cfr. G. BAZZANI, *Soldati italiani nella Russia in fiamme 1915-1920*, p. 227.

⁷³ ASDMAE, *Gabinetto politico e ordinario*, 1915-1918, b. 342, f. 21, lettera n. 2598-730, R. Legazione d'Italia in Berna, indirizzata al Ministro affari esteri, oggi: Prigionieri irredenti in Russia e loro trasporto in Italia; 7 novembre 1916; firma illeggibile.

⁷⁴ Il generale Cosme Manera (Asti, 15 giugno 1876 - Torino, 25 febbraio 1958) divenne famoso come «Padre degli Irredenti». Ancora con il grado da capitano, coordinò il trasporto dei contingenti italiani dalla Siberia, dalla Russia meridionale e dal Turkestan tra il 1916 e il 1921 agli ordini del colonnello di stato maggiore Achille Bassignano (Cuneo, 1871 - ? 1934). Insieme riuscirono recuperare 20.000 italiani prigionieri di guerra dispersi nei campi di concentramento russi. La missione di soccorso in Turkestan di Manera fu l'ultima in territorio russo. ASDMAE, *Gabinetto politico e ordinario*, 1915-1918, b. 367, f. *Missione in Estremo Oriente*, in cui sono contenuti documenti anche relativi agli anni 1921-1922; cfr. inoltre ANTONIO MAUTONE, *Trentini e italiani contro l'Armata rossa. La storia del Corpo di spedizione in Estremo Oriente e dei Battaglioni Neri, 1918-1920*, Trento, Temi, 2003.

⁷⁵ ASDMAE, *Gabinetto politico e ordinario*, 1915-1918, b. 342, f. 21, lettera del console Gazzurelli a Sonino n. 3791/32, Mosca 2 giugno 1916.

⁷⁶ Una figura di rilievo in questo frangente fu il generale Aleksej Stepanovič Potapov

veva essere rimpatriata. Le operazioni di salvataggio non furono facili; il 9 agosto il colonnello Bassignano, il capitano Tonelli Di Fano e Ceccato fecero visita agli italiani di Kirsanov⁷⁷. I primi mille italiani furono messi su un treno diretto per Arcangelo il 13 agosto 1916, ma questo primo scaglione fece ritorno al campo di prigionia perché la nave su cui sarebbe dovuto salpare aveva avuto un'avaria. Tra il 14 e il 18 settembre 1916 ci fu un nuovo tentativo: dopo un lungo viaggio in treno via Tambov, Mosca, Jaroslavl' e Vologda, gli italiani arrivarono ad Arcangelo e si poterono imbarcare sul piroscafo già appartenuto agli austro-ungarici, ex *Baron Koerber*⁷⁸, ribattezzato dai britannici *Huntspill*, che giunse senza incidenti di percorso dopo solo dieci giorni a Glasgow⁷⁹. Un secondo scaglione⁸⁰ salpò sempre sulla stessa nave, mentre un terzo fu imbarcato sulla nave francese *Medic*⁸¹. L'azione di salvataggio si bloccò al

(17 marzo 1872 - ?). Come referente dell'Ambasciata russa di Roma vi era invece il segretario Strandman; prima della nomina di segretario a Roma fu incaricato d'affari a Niš, in Serbia; cfr. FRIEDRICH WOLFGANG-UWE, *Bulgarien und die Mächte, 1913-1915. Ein Beitrag zur Weltkriegs-und Imperialismusgeschichte*, Stuttgart, F. Steiner, 1985, pp. 137 e 226. Nel 1932 risulta essere membro della sede parigina della Croce Rossa russa; ASDMAE, *Gabinetto politico e ordinario*, 1915-1918, b. 342, f. 21, lettera senza data e senza firma su carta Segretario generale MAE.

⁷⁷ M. CLEMENTI, *Ricchezza e povertà straniera nella Russia degli zar*, p. 92.

⁷⁸ La nave fu costruita a Trieste nel 1903 per conto della Società di navigazione a vapore del Lloyd austriaco e fu intitolata al primo ministro austriaco Ernest von Koerber (1850-1903), morto quell'anno.

⁷⁹ ASDMAE, *Gabinetto politico e ordinario*, 1915-1918, b. 342, f. 21, minuta di telegramma n. 14414, 6 novembre a firma Manzoni. Il 22 ottobre gli irredenti (1.700 uomini, di cui 45 ufficiali) giunsero ad Arcangelo e, in attesa del piroscafo *Huntspill*, furono provvisoriamente ricoverati a bordo della nave francese *Gibuti*; ivi, copia del telegramma di Carlotti, giunto 28 ottobre 1916 al Ministero della guerra. Il trasporto fu a titolo gratuito, sulla base degli accordi diplomatici, che prevedevano inoltre la libertà provvisoria per gli irredenti in terra britannica; ivi, copia del telegramma inviato del colonnello Bassignano, Pietrogrado 29 settembre 1916.

⁸⁰ Il primo gruppo di irredenti che passò per la Francia era formato da 33 ufficiali e 1.605 uomini di truppa e giunse a Modane via treno, con destinazione finale Torino, dopo essere sbarcato a Cherbourg il 6 ottobre; ivi, minuta telegramma n. 13080, 7 ottobre 1916 alla Direzione generale P.S. Ministero dell'interno. Il porto di Cherbourg come meta finale del viaggio in nave era stato proposto, in alternativa a Le Havre, dall'ammiragliato inglese; le autorità francesi optarono per la prima delle due proposte e il governo italiano non mosse obiezioni; ivi, telegramma di Sonnino n. 6460 al Segretariato generale degli affari civili, 21 giugno 1916.

⁸¹ Questo terzo scaglione salpò da Arcangelo il 4 novembre 1916 e sbarcò a Brest il 16 novembre 1916. A bordo si trovavano tre ufficiali italiani, 21 ufficiali irredenti e 665 soldati irredenti. Il telegramma del Colonnello Brancaccio informò il MAE che avrebbero

sopraggiungere dell'inverno, quando il ghiaccio rese inagibile il porto di Arcangelo⁸². Non furono utilizzati per il trasporto navi italiane, perché il ministero della marina ritenne che organizzare un trasporto merci in poco tempo diretto verso la Russia sarebbe stato troppo complesso, dispendioso e pericoloso. L'utilizzo di due transatlantici del tipo del *Duca di Genova* sarebbero stati messi a disposizione solo nell'eventualità in cui tutte le trattative con la Gran Bretagna fossero fallite⁸³. Ai prigionieri trasportati in Italia negli ultimi mesi del 1916 s'interessò in particolar modo l'Ambasciata russa a Roma, perché di alcuni prigionieri irredenti si era interessato Ippolit Korvin-Milevskij, che era in cerca di agenti di propaganda serba nascosti tra le fila degli italiani⁸⁴.

proseguito in treno via Tours su Modane; ivi, telegramma di De Martino, 6 novembre 1916 e telegramma, «Paris 34444 40/39 16», a Roma 16 novembre 1916.

⁸² Alla conclusione della prima fase delle operazioni i prigionieri liberati erano 4.140, dei quali circa i due terzi erano trentini. All'inizio dell'operazione il ministro Sonnino si raccomandò di fare un'attenta selezione tra i prigionieri da trasferire in Italia. Nessuna scorta navale fu concessa alle navi che dovevano trasportare gli irredenti in Italia; ivi, minuta di Sonnino di telegramma n. 3681, 20 ottobre 1916, ad ambasciata di Pietrogrado. Inoltre ANTONELLO BIAGINI, *In Russia tra guerra e rivoluzione. La missione militare italiana 1915-1918*, Roma, Ussme, 1983.

⁸³ ASDMAE, *Gabinetto politico e ordinario*, 1915-1918, b. 342, f. 21, Roma, 1° aprile 1916, lettera Ministero della marina, Ufficio del capo SM, rep. III, prot. 42144, a MAE, Direzione generale affari politici, in risposta al foglio 18387/345 del 25 marzo, riservatissimo.

⁸⁴ ASDMAE, *Gabinetto politico e ordinario*, 1915-1918, b. 349, f. 47, minuta lettera n. 1187, MAE, Direzione generale affari politici, 12 gennaio 1917; copia telegramma n. 77 da ambasciata di Pietrogrado, 10 gennaio 1917, Carlotti; al margine sinistro un'annotazione che menziona la corrispondenza con Gayda. Ippolit o Hipolit Oskarovič Korvin-Milevskij (Druskininkai, 26 luglio 1848 - Poznań, 11 febbraio 1932); discendente da una famiglia benestante della nobiltà terriera polacco-lituana, fu un noto pubblicista e un attivista politico di stampo conservatore. Nel 1906 fu eletto alla Duma per la regione di Vilnius, ma quando Stolypin riuscì nell'intento di ridurre la presenza della nobiltà polacca nella Duma, Korvin-Milevskij si dimise e la minoranza polacca all'interno dell'impero russo fece di lui un eroe nazionale. Fu rieletto nel Consiglio di Stato russo, ma prese le distanze dalla linea politica dominante del partito nazional-democratico *Kolo*, che aveva larghi consensi all'interno della minoranza polacco-lituana; cfr. IPPOLIT KORVIN-MILEVSKIJ, *Observations sur le conflit des langue polonaise et lithuanienne dans le diocese de Wilna*, Paris 1913; *Les "dangers mortels" de la révolution russe*, Paris 1918 e *Les éléments de la question lithuanienne*, Paris 1918. Il fratello Ignacy era un noto pittore e fu al centro di una polemica per la pubblicazione di una serie di *pamphlet* in cui criticava apertamente la tendenza della nobiltà polacco-lituana dell'impero russo ad avvicinarsi sempre più a posizioni nazionaliste e a disconoscere lo zar come autorità politica. THEODORE R. WEEKS, *Political and national survival in the late Russian Empire. The case of the Korwin-Milewski brothers*, «East European Quarterly», XXXIII, 3 (1999), p. 347.

Il colonnello Bassignano fu incaricato nel 1917 di raccogliere nel campo di Kirsanov tutti gli irredenti prigionieri in Russia; il recupero iniziò nel giugno 1917 e il colonnello poté contare solo sull'aiuto di tre ufficiali: il capitano Manera, destinato a Kirsanov, il tenente Baccich⁸⁵, inviato a Cherson⁸⁶ e nel governatorato di Ekaterinoslav⁸⁷ e il tenente Bazzani⁸⁸ responsabile per la circoscrizione di Mosca, in particolar modo per il campo di Tambov⁸⁹. I tre giunsero a Pietrogrado già nel marzo del 1917; il capitano Manera e il tenente Baccich dovevano sostituire due ufficiali che avevano affiancato Bassignano fino a quel

⁸⁵ Icilio Bacci nato Baccich (Fiume, 2 luglio 1879 - Cosala, 28 agosto 1945); studiò diritto e divenne pubblicitista. Nel 1904 fondò insieme ad altri la società, dapprima segreta, «Giovine Fiume», di chiara ispirazione mazziniana e con un programma autonomista. Tra il 1907 e il 1911 partecipò attivamente alla vita amministrativa di Fiume prima come consigliere comunale e poi come vice-podestà; nel 1910 fondò a Roma l'Associazione nazionalista italiana e il giornale «Idea Nazionale». Costretto a lasciare Fiume, si stabilì ad Ancona nel 1911, dove ottenne la cittadinanza italiana e accolse irredenti fuoriusciti fiumani, guadagnandosi da vivere con la professione di avvocato, senza mai abbandonare l'impegno politico. Allo scoppio della guerra si arruolò da volontario insieme ai fratelli Iti e Iparco e chiese di essere inviato al fronte. Nel 1916, alla morte di Iparco, partì con la missione del colonnello Bassignano per la Russia. Le difficili condizioni di viaggio dalla Russia all'Italia nel 1918 compromisero la sua salute, così fu esonerato e ricoverato nell'ospedale di Fano. Tornò a Fiume dopo l'armistizio e nel novembre 1918 assunse l'incarico di membro del Consiglio nazionale italiano con delega alla giustizia e al culto; durante la reggenza del Carnaro, fu Rettore agli interni e alla giustizia. Nel 1920 iniziò a stringere legami con i Fasci di combattimento. Il 16 marzo 1924 Fiume fu annessa al regno d'Italia e il re lo nominò comandante. Dal 1929 fino al 1935 ricoprì la carica di preside della provincia del Carnaro. Nel 1930 ottenne che il cognome Baccich passasse alla forma italiana Bacci. Il 23 gennaio 1934 fu nominato senatore del regno. Ritiratosi a vita privata durante la seconda guerra mondiale, fu catturato dalla polizia segreta jugoslava nel maggio del 1945 e ancora non si è fatto chiarezza sulla sua morte, di cui in Italia si venne a sapere solo nel 1949. Alcune fonti indicano essere stato fucilato il 28 agosto 1945 nei dintorni di Fiume, mentre secondo altre risulterebbe morto presso Karlovac entro la fine del 1945.

⁸⁶ Cherson è una città dell'Ucraina meridionale, porto sul fiume Dnepr, capoluogo dell'omonima Oblast'.

⁸⁷ Capoluogo di una *Gubernija* dell'impero russo, che occupava grosso modo il territorio dell'attuale Oblast' di Dnipropetrovs'k. La *Gubernija* di Ekaterinoslav fu istituita nel 1802 ed esistette fino al 1925.

⁸⁸ Gaetano Bazzani (Trento, 23 luglio 1886 - 30 novembre 1959) fu ingegnere; dopo l'esperienza al fronte e in Russia si dedicò a opere per la ricostruzione edilizia di Trento e assunse la carica di direttore provinciale della Croce rossa italiana, impegnandosi per opere dedicate all'infanzia e in varie associazioni culturali.

⁸⁹ ASDMAE, *Gabinetto politico e ordinario*, 1915-1918, b. 349, f. 47, copia di telegramma da ambasciata Pietrogrado, 16 giugno 1917, a firma Carlotti, trasmesso da Ministero guerra al MAE, con nota di Sonnino: «Pignatti provvedere per i mezzi di trasporto. Londra ha risposto?».

momento e che lasciarono la Russia per diverse motivazioni: il primo, il capitano Viola, non era più considerato persona di fiducia dagli alti gradi dell'esercito italiano, mentre il secondo ufficiale esonerato dalla missione, il tenente Vigni, aveva semplicemente espresso il desiderio di rientrare in patria⁹⁰. Sarebbe rientrato in Russia per la missione anche un sottotenente degli Alpini, il trentino Filiberto Poli⁹¹, che al momento dell'arrivo di Manera e Baccich a Pietrogrado era in viaggio con seicento richiamati e profughi provenienti dalla Romania⁹². Il finanziamento stanziato dal governo italiano per i rimpatri degli irredenti in quell'anno fu complessivamente di 9.000 lire, da prelevare sul fondo amministrativo dal Regio commissariato per l'emigrazione⁹³. Nell'autunno del 1917 il *Foreign Office* e l'Ammiragliato britannici avevano negato la possibilità di trasportare 1.900 irredenti da Kirsanov⁹⁴, così il colonnello Bassignano fu costretto a informare le autorità italiane che, a causa della prolungata attesa per l'imbarco, sarebbe stato necessario distribuire ma-

⁹⁰ *Ibidem*, fascicolo del Segretariato generale del Ministero guerra n. 3121-G, ad ambasciata Pietrogrado, 17 marzo 1917. Bartolomeo Vigni da Berda era capitano di cavalleria, mentre Guido Viola, conte di Campello, era il segretario della missione militare in Russia, decorato al valore militare per il coraggio dimostrato durante l'opera di salvataggio all'interno dell'hotel Astoria di Pietrogrado durante i tumulti della guerra civile. *Quei giorni del febbraio 1917 in Russia. Missione commerciale italiana in Russia. Diario di Zaccaria Ober- ti, gennaio-marzo 1917*, a cura di Giorgio Petracchi, «Nuova Antologia», CXXII, f. 2161 (aprile-giugno 1987), pp. 121-158.

⁹¹ Filiberto Poli (Riva del Garda 1885 - 1947); giurista di professione, nel 1915 si arruolò come volontario nell'esercito italiano.

⁹² ASDMAE, *Gabinetto politico e ordinario*, 1915-1918, b. 349, f. 47, lettera n. 414-G, 15 gennaio 1917, in risposta al telegramma interno 12-1-916 [*recte* 1917], n. 468, a MAE, firma del ministro Morrone.

⁹³ Ivi, minuta di telegramma n. 7709, 7 giugno 1917 di Sonnino a Stato maggiore. Per la missione di recupero degli irredenti in Romania che sarebbero dovuti essere trasferiti a Kiev erano state stanziati 20.000 lire; copia relazione di G. Manzoni a Sonnino, 4 giugno 1917. A occuparsi della questione era stato incaricato a Bucarest il barone Fasciotti; copia telegramma n. 3911 alla Direzione generale P.S., 31 marzo 1917. Carlo Fasciotti (Udine, 28 dicembre 1870 - Roma, 7 agosto 1958), diplomatico, ricoprì importanti incarichi all'interno del MAE, nonché come inviato straordinario e ministro plenipotenziario; in particolar modo è nota la sua attività diplomatica a Bucarest durante i difficili anni del primo conflitto bellico mondiale. Gli irredenti provenivano, oltre che dalla Romania e dalla Russia, anche dal Giappone e si ebbe notizia anche di tre irredenti che furono internati come civili in India; ente preposto all'invio del denaro all'estero per le missioni di recupero era il R. Commissariato per l'emigrazione, istituito al MAE nel 1901.

⁹⁴ Ivi, telegramma di Sonnino n. 12804, Roma 25 settembre 1917, ad ambasciata Pietrogrado e a Stato maggiore.

glie di lana, cappotti, fez francesi ai prigionieri, bisognosi altresì di maggiori sussidi⁹⁵. La richiesta di Bassignano d'inviare piroscafi italiani ad Arcangelo fu respinta dal ministero della guerra⁹⁶. Il successivo sbarco a Cherbourg di cinquecento irredenti ci fu solo nell'ottobre 1917, come telegrafato da D'Adamo al ministero degli affari esteri⁹⁷. Nel luglio 1917 il ministero degli affari esteri francese si era impegnato a concedere il transito in treno a 2.000 irredenti sul suolo francese con arrivo a Modane, come nell'anno precedente, e con Torino come meta finale⁹⁸.

Doimi giunse nel campo di Kirsanov dalla Siberia solo nella primavera del 1917, proprio quando da Roma fu deciso di ritardare le operazioni di trasporto per l'Italia a causa della penuria delle navi, del pericolo che viaggiare attraverso il territorio russo poteva rappresentare all'indomani dell'abdicazione di Nicola II e delle pressioni che in Italia si sarebbero potute avere per la liberazione dei prigionieri slavi⁹⁹. Doi-

⁹⁵ Ivi, copia telegramma n. 14357, da Pietrogrado a Stato Maggiore, 13 settembre 1917. La spesa giornaliera per il miglioramento del vitto dei prigionieri era costituita, prima della richiesta di aumento di Bassignano, da 300 rubli.

⁹⁶ Ivi, copia telegramma n. 10132-G a MAE da Roma, 16 settembre 1917 a ministro della guerra Giardino, insieme a un'indicazione di Sonnino: «17/9 Pignatti d'accordo che non è il caso». Gaetano Ettore Stefano Giardino (Montemagno, 24 gennaio 1864 - Torino, 21 novembre 1935); entrato giovanissimo nell'esercito, durante la prima guerra mondiale comandò il IV Corpo d'armata che combatté nelle battaglie del Monte Grappa, del Piave e di Vittorio Veneto.

⁹⁷ Ivi, telegramma del Segretario generale affari civili D'Adamo, n. 14383, a Roma 29 ottobre 1917.

⁹⁸ Ivi, lettera prot. 754, Parigi 10 luglio 1917 dal Capo della missione in Francia, Di Breganze, al Comando Supremo (Reparto Operazioni), ogg.: Prigionieri irredenti dai Russi restituiti all'Italia. Il colonnello Giovanni Di Breganze era addetto ai rapporti con gli Alleati.

⁹⁹ Tra il 1919 e il 1920 sarebbe stata trattata specificatamente la questione del rilascio da parte del governo italiano dei prigionieri russi all'Asinara, circa 4.500 soldati; cfr. ASDMAE, *Gabinetto politico e ordinario*, 1915-1918, b. 366, f. 85 *Prigionieri russi nell'Asinara, ott. 1919 - maggio 1920*, copia telegramma n. 20457, 12 marzo 1920 di Francesco Saverio Nitti al conte Sforza, allora Sottosegretario per gli affari esteri, in cui viene fatto il nome di Gayda come possibile inviato a Copenaghen per la trattativa con i Russi in veste di commerciante italiano al corrente di questioni finanziarie; insieme a Gayda sarebbe dovuto partire il maggiore Kobilinskij, medico. Michail Lazarevič Kobylinskij (Odessa, 16 ottobre 1883 - ?), trasferitosi a Genova per insegnare psichiatria all'università, fu accusato di essere un simpatizzante del bolscevismo e per questo inviato a Praga. A suo carico non fu ritrovata nessuna prova, così il medico poté tornare a lavorare in Italia, diventando un collaboratore del MAE e della Presidenza del consiglio come informatore sulla situazione dei bolscevichi in Italia e in Europa. LEILA TAVI, *I prigionieri russi all'Asinara, 1919-1920. Documenti italiani e russi a confronto*, «Instoria», in corso di pubblicazione.

mi arrivò a Kirsanov probabilmente grazie all'intervento del governo italiano, che temeva per l'incolumità prigionieri irredenti sottoposti alla sorveglianza degli ufficiali austro-ungarici all'interno dei campi e aveva chiesto ancora una volta un'azione da parte della diplomazia italiana affinché i prigionieri italiani fossero separati da quelli delle altre nazionalità dell'impero austro-ungarico:

Autorevole persona ha assicurato che gli irredenti già militari dell'esercito austriaco e caduti prigionieri dei Russi, e tuttora dimoranti in Russia, si trovano sottoposti alla vigilanza per gli effetti disciplinari, di ufficiali e sottoufficiali austriaci, ciò che peggiora le condizioni materiali e specie quelle morali in cui detti irredenti si trovano, in contraddizione con l'azione finora spiegata dal Governo Italiano per la loro protezione e tutela morale. Ha soggiunto che è anche a temersi, da tale fatto, che le Autorità austriache possano venire a conoscenza dei nomi degli irredenti liberati dalla prigionia e trasferiti in Italia, nomi che invece è necessario tenere assolutamente riservati; e che per tutto ciò converrebbe ottenere sollecitamente dal governo russo che i prigionieri di nazionalità italiana, fossero tenuti separati e non lasciati sotto il controllo disciplinare degli ufficiali e sottoufficiali austriaci. Ciò si comunica a cotesto On. Ministero per competenza e con preghiera di far conoscere le determinazioni che saranno eventualmente adottate a tal riguardo ¹⁰⁰.

Nell'estate del 1917 Doimi ¹⁰¹ si guadagnava da vivere suonando nell'orchestra dell'unico cinematografo della cittadina e arrotondava il suo misero salario ideando le locandine per gli spettacoli del cinema, che per pochi copechi il padrone del locale gli commissionava ¹⁰². Anna Maria Doimi ricorda che suo padre le raccontava di essere spesso stato pagato con angurie al posto di rubli, che il chersino sosteneva fossero in Russia cibo per i maiali ¹⁰³. Le condizioni di vita dei prigionieri

¹⁰⁰ ASDMAE, *Gabinetto politico e ordinario*, 1915-1918, b. 349, f. 47, telegramma da Direzione generale P.S., 6 aprile 1917, n. 12100.1.12, a Sonnino a firma di Madioni, con una nota 7 aprile: «Pignatti = cosa risulta dai referti del coll. Bassignano. GM [per Gaetano Manzoni]».

¹⁰¹ Ivi, copia relazione di G. Manzoni a Sonnino 11 aprile 1917 con nota a margine di Pignatti, 13 aprile 1917, in cui dichiara di aver informato per telefono lo Stato Maggiore, secondo le istruzioni di Manzoni.

¹⁰² Ad altri *kirsanover* non toccò la stessa benevola sorte, costretti alla dura vita del lavoro nei campi. TAMBOV, *Archivio di Stato* (Gosudarstvennyi arkhiv Tambovskoi oblasti), F. 4, b. 9296, c. 106 segg.

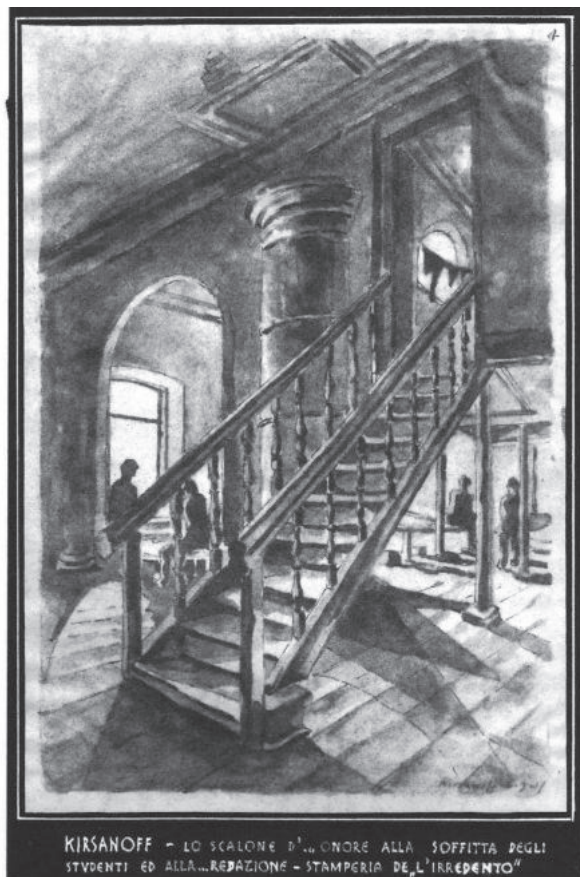
¹⁰³ Cfr. LINO PELLEGRINI, *Gli italiani di Zivago. Nuove testimonianze sugli «irredenti» in Russia. Dagli scherzi al pogrom*, «Il Gazzettino» (12 gennaio 1984).

nel campo di Kirsanov erano, se pur critiche, migliori rispetto agli altri campi sparsi per il vasto territorio russo; alcuni dei prigionieri di Kirsanov, come Doimi, avevano il permesso di lasciare il campo per andare a lavorare e, per questo motivo, le fughe erano molto frequenti, grazie anche alla scarsa sorveglianza e alla tolleranza dei guardie del campo, che permettevano ai prigionieri di acquistare abiti civili ¹⁰⁴. Doimi però non fuggì, restò nel campo di lavoro, impiegato come disegnatore di locandine nell'unico cinematografo del paese; un'altra sua attività fu all'interno della redazione del giornale «L'Irredento». Il giornale poteva essere acquistato alla somma di 10 copechi all'interno del campo; la redazione del giornale si trovava al secondo piano di un ex torrefazione e al suo interno vi erano stati posizionati tavoli da biliardo, a cui Doimi e i suoi compagni, nell'intento di utilizzarli come letti, avevano tagliato



Qui e nella pagina a lato: due disegni di Giovanni Doimi relativi alla redazione de «L'Irredento» (archivio famiglia Doimi)

¹⁰⁴ Come già accennato sopra, le rigide regole imposte ai prigionieri di lingua italiana furono mitigate successivamente all'entrata in guerra dell'Italia nel 1915; TAMBOV, *Archivio di Stato*, F. 517, Kirsanov, b. 16, fasc. 1, c. 24-25. L'archivio di Stato di Tambov possiede una vasta raccolta di documenti che riguardano i prigionieri di lingua italiana.

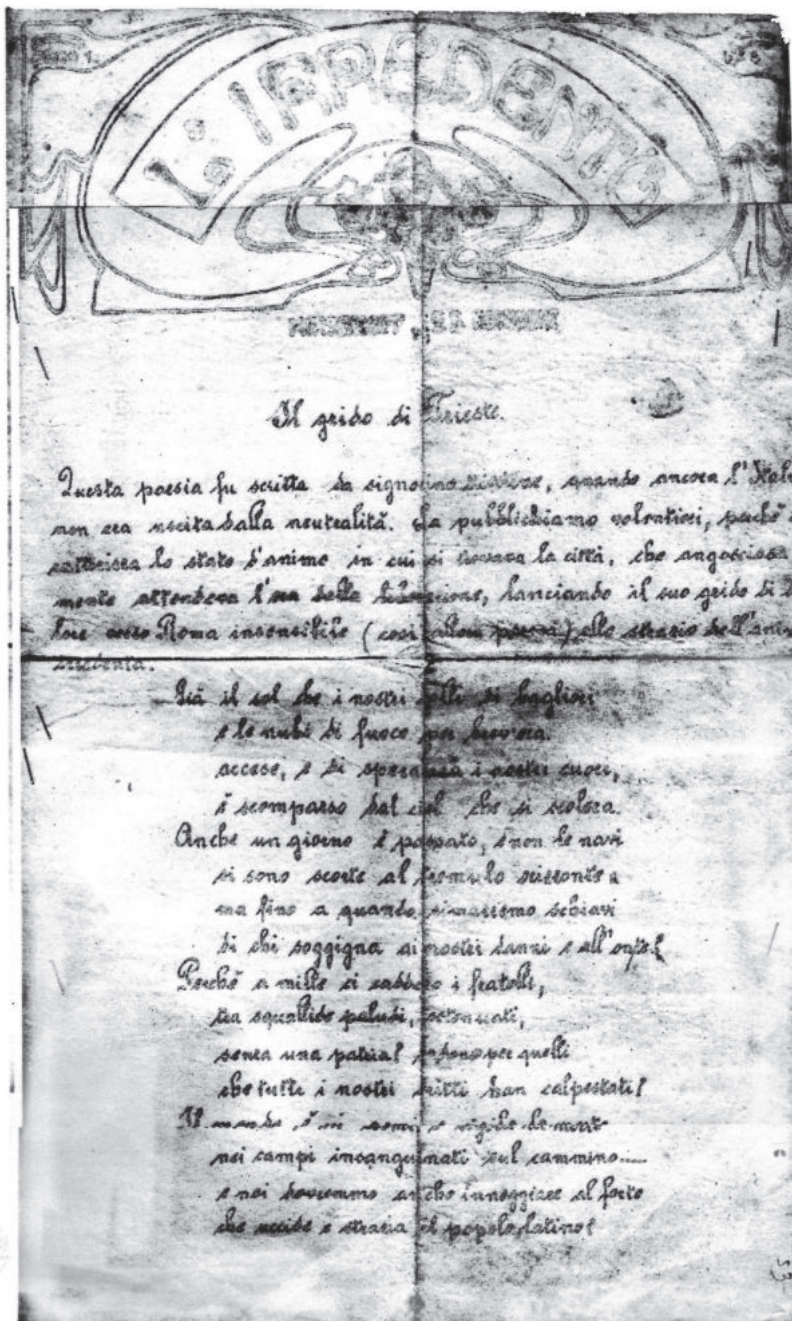


gli angoli e la copertura in panno per bonificarli dalle cimici, che Doimi considerava con ironia essere l'istituzione nazionale russa ¹⁰⁵.

La vita nel campo continuava tra il lavoro e qualche svago; nonostante nella Russia intera impazzasse la guerra civile, nel campo si vivevano ancora dei momenti spensierati, come quando il 14 dicembre del 1917 Doimi fu invitato a una serata letteraria organizzata nel campo di prigionia dalla Croce Rossa ¹⁰⁶.

¹⁰⁵ Vedi II Appendice.

¹⁰⁶ Nell'archivio della famiglia Doimi è conservato un appunto scritto in russo su un pezzo di carta strappata, firmato dal capo del comitato organizzatore della festa, N. Tečeljanov, n. 24, senza data.



Qui e a lato: due pagine de «L'Irredento» (archivio famiglia Doimi)

Lettera manoscritta di storia politica
di Pietro ...

... e per ...

... nel 1380 ...

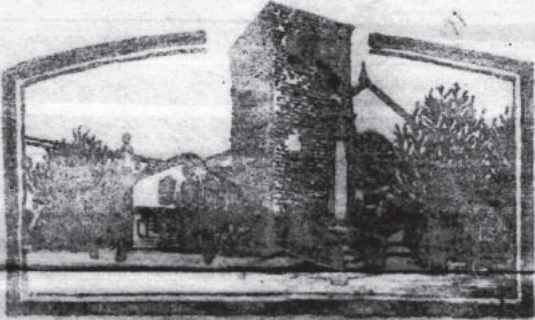
... la ...

... nel 1382 ...

... come allora ...

... a mezzo ...

... a ...



TRIBUTE - SAN CRISTO

... ai ...

... si ...

... come allora ...

... a mezzo ...

... a ...

Gli sconvolgimenti dovuti alla Rivoluzione del 1917 portarono progressivamente il Paese a distogliere l'attenzione dallo scenario internazionale per concentrarsi sui sanguinari scontri interni, così la Missione militare italiana si rimise in moto per recuperare gli ultimi *kirsanover* ancora prigionieri nei campi di lavoro russi; anche Giovanni Doimi riuscì a partire il 1° gennaio del 1918¹⁰⁷, compiendo per la terza volta il suo viaggio in Transiberiana, questa volta verso la Cina, che fu una tappa intermediaria prima d'imbarcarsi dalla Corea su una nave della marina statunitense, la *Logan*, che lo avrebbe portato negli Stati Uniti e poi, finalmente, nell'amata patria, l'Italia, in una sorta di odissea, che Marina Rossi e Sergio Ranchi chiamano «un'avventurosa anabasi»¹⁰⁸. Una moderna anabasi attraverso l'Eurasia. Il viaggio durò questa volta solo venti giorni e passando il confine euro-asiatico Doimi riuscì, insieme ad altri italiani, a fuggire dai tumulti della guerra civile russa:

Sotto i carri merci che ospitano i prigionieri si formano stalattiti di urina. Dentro i carri c'è una stufa, con un recipiente per l'acqua, per cui qualcuno crede, nel buio delle lunghissime notti, di assaporare foglioline di tè, e invece sono parassiti immondi. Nella Siberia orientale un mongolo vende sua figlia a un irredento, benché la ragazza pianga e si disperi. Presso il confine con la Cina, un cinese getta un cadaverino in pasto ai maiali; si tratta di una neonata, non gradita perché femmina. Per sopravvivere i prigionieri si arrangiano nelle stazioni, derubando i venditori ambulanti: del resto già erano esperti di carne di corvo e di cane. Ma arrangiarsi non è semplice, anche perché si passa inopinatamente da zone 'rosse' a zone 'bianche' e viceversa, ciò che pone tutta una serie di problemi. Si muore tra gli irredenti di morbi vari, per esempio di meningite e di peste./Superato l'inverno, ecco un convoglio della Transiberiana fermarsi in una foresta, presso un laghetto cristallino. Gli irredenti scendono a bere. Placata la sete, osservando meglio constatano che il fondo del lago è coperto di cadaveri¹⁰⁹.

Il gruppo di italiani fece tappa per tre mesi a Harbin¹¹⁰, per raggiun-

¹⁰⁷ Purtroppo non è stato possibile rinvenire tra le carte dell'ASDMAE il nome di Doimi o Duimovich nelle liste degli irredenti; dalla busta relativa all'anno 1917 mancano quattro liste che dovrebbero trovarsi come allegati ad alcune lettere.

¹⁰⁸ *Dalla Galizia alla Siberia*, p. 7.

¹⁰⁹ LINO PELLEGRINI, *L'interminabile odissea degli irredenti prigionieri dei russi*, «Storia Illustrata», XXXIV, 1 (1983), p. 45.

¹¹⁰ Città della Manciuria, nella Cina nordorientale; Doimi vi rimase dal 27 gennaio al 7 marzo 1918.

gere poi la concessione italiana di Tientsin ¹¹¹, dove furono ricoverati oltre 1.500 irredenti, mentre altri furono ospitati a Pechino. Gli irredenti di Tientsin furono affidati alla cura del tenente Bazzani e quelli di Pechino al capitano di corvetta e aggiunto addetto navale Maurilio Varalda. Per il fabbisogno e casermaggio di quelli di Tientsin furono stanziati dal governo italiano 6.000 *Tientsin Taels* ¹¹². La legazione d'Italia a Pechino gestiva uno speciale fondo per gli irredenti, il cui totale delle entrate e delle uscite fu pari all'inizio di febbraio del 1918 rispettivamente a 25.253,28 e 18.815,01 dollari ¹¹³: il pasto giornaliero era stato ridotto a 35-40 cent, per poter sfamare i circa 2.000 irredenti ricoverati a Pechino. Poi vennero rammendati i loro laceri vestiti, furono acquistate scarpe e le cure dei medici Manelli e Di Giura erano per gli irredenti gratuite ¹¹⁴. Dal 20 al 26 giugno 1918 Doimi fu alloggiato insieme ad altri italiani nel teatro di Fusan ¹¹⁵, in Corea; durante il breve soggiorno la moglie del

¹¹¹ Territorio assegnato al regno d'Italia tra il 1901 e il 1943 come Concessione. Il nome odierno è Tianjin (letteralmente «guado del fiume del paradiso»). ALESSANDRO DI MEO, *Tientsin. La concessione italiana. Storia delle relazioni tra l'Italia e la Cina, 1866-1947*, Roma, GB Editoria, 2015. Qui il maggiore Manera affidò gli italiani liberati in Russia al colonnello Fassini Camossi. Edoardo Pasquale Anatolio Fassini Camossi (1871-1941) proveniva da una nobile famiglia e intraprese la carriera militare; partecipò alla battaglia di Adua (1896) e alla guerra italo-turca del 1911-1912. Ancora prima della guerra turca aveva fatto parte del contingente multinazionale europeo inviato in Cina per reprimere la rivolta dei Boxer. Il barone Fassini Camossi sbarcò di nuovo in Manciuria il 17 ottobre 1918 con un contingente che era composto da un battaglione di fanteria, da una sezione di carabinieri reali e da una sezione di artiglieria da montagna.

¹¹² ASDMAE, *Gabinetto politico e ordinario, 1915-1918*, f. 84, *Prigionieri irredenti in Russia. Rimborso spese*, R. Consolato in Tientsin, 14 marzo 1918 a firma del Reggente Fileti. Vincenzo Fileti (1875-1939) fu ufficiale di marina e reggente del consolato di Tientsin dal 1913 al 1919. Si arruolò in Marina nel 1896 e giunse a Tientsin nelle vesti di tenente di vascello nel 1904, sbarcato dalla *Vettor Pisani*. Detenne le cariche di reggente della concessione dal 1905 al 1908, reggente del locale consolato nel periodo 1907-1908 e infine gerente e amministratore della concessione sino al 1919. In virtù del suo lungo mandato, fu l'amministratore che più di tutti contribuì concretamente nello sviluppo della concessione. Durante il periodo in cui governò la concessione scrisse i suoi ricordi, pubblicati successivamente; cfr. VINCENZO FILETI, *La Concessione Italiana di Tien-tsin*, Genova, Barabino e Graeve, 1921.

¹¹³ ASDMAE, *Gabinetto politico e ordinario, 1915-1918*, f. 84, estratto del conto "Fondo per gli Irredenti" fino al 10 febbraio 1918, firma del ministro Giovanni Gallina. Il conte Giuseppe Pietro Maria Giovanni Gallina (Torino, 30 giugno 1852 - 17 agosto 1936), aveva funzione di inviato straordinario e ministro plenipotenziario.

¹¹⁴ Ivi, lettera da Pechino 29 gennaio 1918 al barone Sonnino.

¹¹⁵ Città portuale sulla costa meridionale, nello stretto di Corea, a circa 200 km. dal Giappone. La città è meglio conosciuta come Pusan o Busan.

custode del teatro gl'insegnò qualche parola di giapponese. Alla fine di giugno salpò da Fusan con la *Logan*, di nuovo in direzione ovest, passando per la Russia ancora una volta e facendo tappa a Vladivostok¹¹⁶; a luglio giunse a Honolulu, per essere subito trasferito a San Francisco, dove fu perquisito dalla polizia e riuscì a salvare i suoi disegni e appunti di prigionia nascondendoli prontamente sotto la sua camicia. Il suo soggiorno americano ebbe varie tappe, tra cui ricordiamo solo le principali: Salt Lake City, S. Louis, Indianapolis, Pittsburgh e Philadelphia. Il 23 luglio 1918 fu trasferito a Camp-Dix, in New Jersey, un campo che era servito nel 1917 per l'addestramento della 34^a, 78^a e 87^a Divisione del *National Army* (A.E.F.) che dopo l'armistizio fu utilizzato per la demobilizzazione. Dopo essere rimasto un mese fermo a Camp-Dix, Doimi fu finalmente imbarcato il 28 agosto 1918 su una nave per l'Italia, il piroscafo *Giuseppe Verdi*; da New York arrivò il 5 settembre 1918 a Genova, da lì Milano, Venezia, Trieste e Pola, per tornare nel suo paese, Cherso, solo il 13 gennaio 1919. Queste furono le tappe conclusive di un giro del mondo da prigioniero durato tre anni. Raggiunta finalmente l'amata pa-

¹¹⁶ Molto probabilmente la tappa fu necessaria per far sbarcare i «redenti» che avevano deciso di arruolarsi con le Brigate nere per combattere contro i bolscevichi. Quando raggiunse Vladivostok, la spedizione inglobò circa 900 irredenti che avevano deciso di rimanere in Russia e combattere contro i bolscevichi. Il contingente del tenente colonnello Fassini Camossi fu inquadrato in una divisione cecoslovacca e i suoi uomini fecero parte dei battaglioni neri, chiamati così per il colore delle mostrine. I battaglioni italiani erano costituiti da circa 2.000 soldati acquartierati a Krasnojarsk; altri 4.500 uomini costituivano due reggimenti britannici, affiancati da due divisioni statunitensi (circa 40.000 uomini), un battaglione francese e quattro divisioni giapponesi (60.000 soldati); con lo stesso numero di uomini e di divisioni erano presenti anche i cecoslovacchi. Alla fine di aprile 1919, tra i fiumi Jenisej e Kan, a sud della Transiberiana e poco distante da Krasnojarsk, giunse un contingente di circa 20.000 bolscevichi, suddiviso in sei reggimenti di fanteria e uno di cavalleria, allo scopo di impedire ogni comunicazione tra gli alleati e gli uomini dell'Armata bianca di stanza in Siberia comandata dal contrammiraglio Aleksandr Vasil'evič Kolčak (San Pietroburgo, 16 novembre 1874 - Irkutsk, 7 febbraio 1920). Ci furono aspre battaglie tra i due schieramenti; le cariche dei cechi e degli italiani furono riportate come gesta eroiche anche su alcuni giornali pubblicati in Siberia, come la «Svobodnaja Sibir», che si pubblicava a Krasnojarsk. I combattimenti tra i due differenti schieramenti si protrassero fino all'inizio dell'estate 1919 e l'obiettivo di liberare il territorio della Transiberiana dai bolscevichi non fu raggiunto. Le perdite italiane furono contenute, morirono solo 22 soldati. Il fascismo utilizzò in chiave propagandistica le gesta dei battaglioni neri. DENIS NILOLAJEVIČ GERGILEV - ALLA IVANOVNA GERGILEVA, *čechoslovazkii korpus i voennoplennye Pervoi Mirovoi Voiny e Period Graždanskoi Voiny na territorii Sibiri, 1918-1920* (La Legione cecoslovacca e i prigionieri della prima guerra mondiale e del periodo della guerra civile in Siberia, 1918-1920) «Vestnik Tomskogo gosudarstvennogo universiteta» (Bollettino dell'Università statale di Tomsk), 390 (2015), pp. 109-116.

tria, decise di arruolarsi per combattere contro gli imperi centrali ¹¹⁷, ma il conflitto mondiale stava per volgere al suo termine, così i rimpatriati dalla Russia furono esonerati dal combattere.

A guerra finita Doimi tornò a Genova per studiare ingegneria navale, divenne un seguace di D'Annunzio e un convinto fascista; marciò su Roma il 28 ottobre 1922. Nel 1925 sposò sua compaesana, Giovannina Stipanich, e trovò lavoro nel cantiere navale del Quarnaro di Fiume. Tra le memorie olografe del chersino non abbiamo trovato nessun riferimento alla seconda guerra mondiale, è come se ci fosse un vuoto; l'unico riferimento a Giovanni Doimi che abbiamo rinvenuto riguarda chiaramente un'altra persona, sempre nata a Cherso, ma il 28 maggio 1884, che compare nella lista dei prigionieri deceduti nel campo di sterminio nazista di Gusen ¹¹⁸. Un caso di omonimia, due destini opposti. Giovanni Doimi il redento fu costretto, invece, a lasciare da esule la sua terra nel 1946. Si trasferì a Venezia, dove riprese l'attività d'ingegnere navale nei cantieri navali di Breda e visse fino al 1973.

¹¹⁷ Gli eredi conservano un certificato della Commissione centrale di patronato dei fuoriusciti adriatici e trentini, 19 ottobre 1918 che attesta l'arruolamento di Doimi.

¹¹⁸ Il nome di Doimi appare in una lunga lista di nomi che elenca tutti i morti di nazionalità italiana nel campo; *Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza*, vol. II (D-G), Milano, La Pietra, 1971, p. 716. Il campo di concentramento di Gusen fu un lager composto da tre dei 49 sottocampi di Mauthausen, il principale tra quelli esterni. I tre campi erano situati nelle piccole cittadine di Langenstein e Sankt Georgen an der Gusen, nell'allora Gau Oberdonau, ora Alta Austria, a circa quattro chilometri da Mauthausen. Nei primi tempi i detenuti lavoravano nel principale frantoio di pietre austriaco, nella cava di Sankt Georgen, poi furono utilizzati anche in gallerie sotterranee per la costruzione di parti di aerei Messerschmidt e armi automatiche Steyer. Gli edifici del lager erano chiamati Gusen I, Gusen II e Gusen III. Gli edifici II e III furono costruiti perché nel 1943, con l'arrivo dei molti deportati francesi, italiani, jugoslavi e sovietici, Gusen I era diventato più affollato di Mauthausen. Il tempo medio di sopravvivenza era di due mesi e vi morirono 37.000 detenuti, tra cui 1.451 italiani; era perciò chiamato «la tomba degli italiani».

APPENDICE I

Petizione presentata dagli ufficiali del campo di prigionia di Kirsanov
al R. console Gazzurelli nell'ottobre 1915

(ASDMAE, Fondo *Gabinetto Politico e Ordinario*, 1915-1918, b. 337, f. 2)

Regio Consolato d'Italia in Mosca

Eccellenza,

Ci rivolgiamo a Lei con la preghiera di voler benignamente considerare quanto ci permettiamo di esporle:

I. In questi giorni l'Autorità russa ci concentrò, ufficiali e soldati, dalle più diverse parti della Russia nella città di Kirsanoff, senza però far distinzione tra gli ufficiali che desiderano raggiungere la vera patria per fare il loro dovere, e quelli che ostentano a rimanere austriaci tra cui alcuni ufficiali dell'i. e r. esercito.

2. Siamo alloggiati in due caserme di dimensioni affatto insufficienti e ci troviamo sprovveduti di letti [parola ribattuta a macchina sopra alla parola tutto] e delle cose più necessarie. Per di più, date le condizioni della città, ci riesce impossibile di trovare un altro alloggio più ampio e più corrispondente a' nostri bisogni, e siamo costretti a pagare un prezzo d'affitto esageratissimo (240 rubli mensili per 13 stanze).

3. Il nostro comandante, trincerandosi dietro il pretesto di non voler trattare coi prigionieri, ci toglie l'unico mezzo di portare i nostri lagni davanti a persona competente. E fu soltanto per intercessione d'un ufficiale subalterno che il più anziano fra noi ebbe la possibilità di fargli una visita di presentazione.

4. Fatta eccezione delle 2 ore di libertà giornaliera concesse ai soli ufficiali, delle quali del resto godettero sempre tutti gli ufficiali prigionieri trasportati finora a Kirsanoff, non possiamo menzionare alcun favore speciali accordatoci. Siamo rinchiusi tutto il giorno nella nostra abitazione e costretti a trovarci a contatto con ufficiali austriaci di sedicente nazionalità italiana e che nel loro animo devono riguardarci come traditori della loro patria.

5. In ancor più tristi condizioni versano i nostri soldati, che sono trattati in modo del tutto indegno della loro condizione di ardenti patrioti [patrioti] italiani. Il cibo che ricevono è cattivo e deficiente, gli indumenti miserabili, indecenti, il trattamento umiliante da schiavi, più d'una volta degenerato in bastonate.

Il desiderio di noi tutti è e sarà quello di andare in Italia: se però questo non è consentito dalle circostanze, almeno crediamo di essere in diritto di pre-

tender dalle Autorità russe un trattamento amichevole e non ostile. Le nostre condizioni dopo la dichiarazione di guerra dell'Italia all'Austria si sono peggiorate, non migliorate: forse la Regia Ambasciata d'Italia non è stata finora sufficientemente informata mentre l'autorità russa si ostina a non voler valutare la responsabilità assunta dai due governi e l'importanza del passo da noi fatto. Sarebbe a nostro giudizio d'attendersi che il rappresentante del governo italiano in Russia non indugiasse più oltre ad informarsi a mezzo d'uno speciale delegato delle condizioni in cui versano attualmente gli italiani irredenti che si trovano liberi di nome di fronte all'autorità superiore e nei voti dei loro connazionali, ma che di fatto sono ancora prigionieri di qualche comando locale poco informate della loro nuova posizione.

Ecco, Eccellenza, quanto abbiamo creduto necessario di doverle esporre a nostro riguardo, onde essere tolti di fronte al paese delle responsabilità di non aver esperito l'unico mezzo ch'era a nostra disposizione per sottrarci ad una falsa e incresciosa posizione.

Nutriamo fiducia che V.E. vorrà vagliare attentamente tutti i dati di fatto che abbiamo sopra esposti, pregandoLa per nostra tranquillità di darci accusa del ricevimento del presente memoriale.

E con i sensi della più alta stima restiamo della E.V. devotissimi

Gli ufficiali italiani, per se e per incarico di tutti i 500 soldati qui raccolti.

Kirsanoff (Gov. Tamboff) I. Ottobre 1915.

1. D. Luigi Comi, 2. Serafino Marega, 3. Ing. Aless. Baisi, 4. A. Macorig, 5. Dott. Enea Cogliettino, 6. Vittorio Magrini, 7. Vittorio Levi, 8. Pfeifer, 9. Pompeo Pavanello, 10. F. Prezi, 11. Egidio [?], 12. Guido [?], 13. Roma Pini, 14. G. Salvatori, 15. Q. Mantovani, 16. G. Bonetti, 17. G. G. Bonmapai, 18. Dr. Menestrina, 19. G. Benussi, 20. Giorgio Lauer, 21. Martino Pellegrini, 22. [?], 23. A. Giraudi, 24. [?], 25. P. Nordio, 26. Rod. Florido, 27. Aldo Borghi, 28. L. Buonsenso, 29. Guido Spadolini, 30. [?], 31. Guido Covi, 32. Attilio Fortuna, 33. Dr. Luigi Rosati, 34. Dott. Paolo Ravello, 35. Dott. A. Bernardelli.

APPENDICE II

Album di ricordi di Giovanni Doimi. Brevi memorie di guerra

Trascrizione delle memorie olografe di Giovanni Doimi. L'indicazione [manca] si riferisce parti di scritto tagliate per errore nel manoscritto.

Appunti sull'album *Giro del mondo*

1) Come rilevabile dalla cartina iniziale, illustrante le varie tappe, il tragitto Siberia-Russia europea segna tre riprese.

Dopo la mia diserzione in Russia all'inizio approfittando dell'offensiva di Brussilov (giugno 1916), costretto ad un breve sosta nella Russia meridionale (Sorocinskoe Selo [Soročinskoe zelo]) fui spedito a Berezowka [Berëzovka] (Siberia). Questo iniziale accampamento costruito, come si diceva, ai tempi della guerra Russo-giapponese, era provvisto di tutti i servizi (baracche calde, luce elettrica, infermeria, ufficio postale, sala concerti e teatro) era retto da ufficiali russi di dubbio patriottismo in combutta con ufficiali austriaci prigionieri, che in sott'ordine ne dirigevano i posti chiave. Fu a seguito della rivoluzione Kerenskiana, di carattere patriottico, scoppiata per eliminare i tradimenti in atto nelle alte sfere russa, che fu istituito nel suddetto accampamento un ufficio cui i prigionieri non tedeschi o ungheresi potevano ricorrere per vedere soddisfatte le loro aspirazioni. Pertanto quelli del nostro gruppo di italiani che bramavano di esser inviati in Italia prima in un ipotetico campo di concentramento di irredenti, di cui noi supponevamo l'esistenza e che invocammo lungo un intero inverno dalle nostre vicine autorità consolari senza ottenere mai risposta, forse per la censura austro-russa vigente nel campo, potemmo essere finalmente convogliati a Kirsanoff, facendo a ritroso la transiberiana con un viaggio di quasi un mese.[manca] irredenti [manca]. Nel frattempo a Kirsanoff [manca] e provenienti da tutte le parti della Russia, correvano il rischio di essere riconsegnati all'Austria a seguito del trattato di pace di Brest-Litowsk [Brest-Litovsk] che poneva fine alle ostilità tra Russia e imperi centrali.

Fu allora che il maggiore Manara [Manera], capo della missione militare italiana incaricata nel recupero degli irredenti, si accordò con le autorità locali (sembra con un capo stazione [probabilmente a Čeljabinsk] di idee zariste) per introdurre gli irredenti a scaglioni su tutti i treni che ormai senza orario viaggiavano verso oriente.

Ebbe così origine il mio terzo tragitto sulla transiberiana, anzi feci parte del primo gruppo di studenti ai quali, conoscendo varie lingue ed essendo

più pronti a districarci in quei luoghi, il maggiore Manara [Manera] aveva dato l'incarico di "espandere" a tutti i costi le varie zone rosse o bianche, pur di raggiungere l'Estremo oriente ed evitare il pericolo della consegna all'Austria.

2) In Estremo Oriente furono costituite le legioni nere italiane, che dovevano affiancare inglesi, americani, giapponesi, francesi, russi bianchi nella loro lotta contro in bolsceviki [bolscevichi]. Di esse fecero parte dei fanti inviati espressamente dall'Italia e gli irredenti che intendevano arruolarsi volontariamente.

Un gruppo di studenti, tra cui il sottoscritto, insisté per essere inviato in Italia a fare il loro dovere contro l'Austria.

Fu così che essi furono aggregati al gruppo di circa 300 per lo più anziani e invalidi, che il maggiore Manara [Manera] fece imbarcare a Fusan (Corea) nella nave trasporto della marina americana "Logan", proveniente dalle Filippine e trasportante in patria dei soldati per il normale avvicendamento.

Arrivati a Genova nell'agosto del 1918, dopo aver attraversato il Pacifico, gli Stati Uniti e l'Atlantico, presentammo regolare domanda di arruolamento, come rilevabile dal documento di risposta nell'album, d'accoglimento di detta domanda, ci fu comunicato, quasi a guerra finita [manca] "individuali". Il sottoscritto ed altri colleghi, essendo venuto a mancare lo scopo dell'arruolamento, preferimmo riprendere l'attività iniziate di prima della guerra.

3) L'originale dell'"album" ha bisogno di qualche delucidazione.

Durante le mie peregrinazioni in Russia, Cina Corea ecc. trovando dei pezzi di carta e senza dar troppa importanza per il futuro dei miei ricordi, "schizzavo" qualche impressione più per divertimento e passatempo, dando sfogo quando avevo (lo ripeto) lapis e carta, alla mia passione per il disegno che possedevo già da piccolo. Allo sbarco a S. Francisco le autorità americane, forse diffidenti nei confronti di quegli ex prigionieri di nazionalità indefinita, (nessuno capiva chi fossimo e purtroppo una "nebulosa" al riguardo regnava nei cervelli di parecchi nostri connazionali colà emigrati) reduci inoltre da territori in mano ai bolsceviki [bolscevichi] e pensando essi apportatori di idee sovversive, procedettero ad una visita personale sequestrando quanto poteva insospettirli. Accortomi tempestivamente di quanto accadeva, arrivai a nascondere "schizzi" e documenti sotto la camicia preservandoli dal sequestro che nella migliore delle ipotesi avrebbe provocato delle discussioni e ritardi nel rientro in possesso.

Per soddisfare alle richieste di alcuni commilitoni, in seguito riordinai gli "schizzi" (impresentabili, perché sgualciti e sporchi) ricopiandoli su carta trasparente per preservarne l'originalità e trascridone [trascrivendone] delle copie in carta cianografica, di cui una serie è incollata nell'album.

4) Voglio soffermarmi specialmente sulla vignetta rappresentante lo “scalone d’onore” e la “soffitta-redazione dell’“Irredento”, con la relativa didascalia. [manca]

A Kirsanoff al gruppo di studenti reduci dalla Siberia, assieme ad altri ivi convenuti, (Faleaner già laureato in legge da Gradisca, Battistutta da Fogliano, Mazzini da S. Domenico di Albania, Gandusio da Pola, Palmis da Portole, Micheli da Pirano, Cibin e Braulin da Gorizia, Fratelli Giraldi, Gregoris, Corsevich, Pellis, Bonivento, Damini da Trieste, ed altri di cui non ricordo il nome) fu assegnato come alloggio il secondo piano di una ex-“ciarnaia” (nostro “caffè”), alla quale si saliva per lo “scalone” e che conteneva due biliardi (noi tagliammo subito le sponde e il panno, ricettacoli di cimici) che funsero da letto per una decina d’individui e che aveva come propaggine un camerino-dormitorio dove si stampava l’”Irredento”, di cui fui l’autore della testata e degli “schizzi”.

Sono visibili nella predetta vignetta i ritratti murali degli autori del nostro Risorgimento e vari stemmi di città allora e purtroppo anche ora irredenti, ne fui l’autore.

Ci fu un tempo in cui assieme ad altri fondemmo una “industria” (tanto per racimolare qualche copeco) di stemmi personali delle varie città d’origine. Io d’altronde per sbarcare meglio il lunario, fui aggregato, dopo aver subito una prova presso il maestro di musica della guarnigione russa locale, ad una orchestra militare che suonava nell’unico cinematografo di Kirsanoff il cui padrone mi faceva fare (verso pagamento) i manifesti-programmi, che disegnavo giornalmente con caratteri cubitali sempre differenti, e di cui egli era entusiasta tanto che al momento della “fuga” verso Oriente, fece difficoltà per il mio rilascio.

Gli “esperimenti notturni”, di cui la [manca] che il Mazzini (era comandante mercantile in riposo del natante credo “Savona”) aveva pronti in ogni momento data la dieta di fagioli giornaliera. Da principio nessuno voleva credere al risultato dell’esperimento (fiammella azzurrognola), che dovette essere ripetuto per gli increduli di altri settori del concentramento.

E così, giocando a carte, disegnavo appositamente dal sottoscritto, (peccato che le abbia perdute!) con le effigi dei capi di stato dell’intesa, e cavalieri e fanti dei rispettivi eserciti, discutendo di politica che nelle condizioni precarie in cui ci trovavamo era sempre “speranzosa”, si vinceva il sonno impedito dalle cimici (istituzione nazionale russa), dai sorci e dagli scarafaggi, fino alle prime luci dell’alba.

Questo quarto comma, almeno per certi dettagli, ho voluto illustrarlo “confidenzialmente”, dato che essi sarebbero “irripetibili” ad orecchie delicate per la... “fluidità” della materia.

Ing. Doimi

APPENDICE III
 Alcune pagine de «L'Irredento»

Alcune parole non sono state decifrate a causa dell'inchiostro sbiadito e non è stato possibile utilizzare tecniche di miglioramento del contrasto.

Kirsanov, 15 novembre 1917.

NELL'ATTESA

Uno sciagurato complesso di circostanze ha ritardato fino ad ora il sospirato ritorno in Italia e forse lo ritarderà ancora per qualche tempo. Diciamo un complesso di circostanze perché davvero furono cose tra loro indipendenti che a volta a volta c'impedirono di partire; così a mo' d'esempio, la torbida situazione interna della Russia, la lentezza delle comunicazioni, soprattutto poi il trasporto delle truppe americane in Francia, trasporto che richiede tutto il tonnellaggio disponibile degli alleati. Come si vede, sarebbe ingiusto attribuire le colpe a una sola di queste circostanze. Tuttavia quello che crediamo abbia maggiormente contribuito a rendere molti di noi nervosi prima, ed ora assolutamente pessimisti, è stato il susseguirsi di voci favorevoli di successive smentite e delusioni, cosicché malgrado tutte le precise assicurazioni avute, molti non speravano più nella partenza.

Sia il fatto invece che si parta e accuratamente prima della fine di quest'anno. Ad Arcangelo si tenta da lungo tempo e in ogni modo di salpare, ma ciò che è ostacolato dal fatto che l'Ammiraglio inglese tiene segreti tutti gli arrivi e le partenze delle navi, e ciò onde non facilitare l'opera nefanda dei sottomarini. A Pietrogrado si fa tutto il possibile presso il Governo russo che seguita a darci affidamenti sicuri.

Non perdiamoci quindi di coraggio; la Missione che sino ad ora ha infaticabilmente lavorato per noi continuerà a farlo, finché verrà raggiunto lo scopo che si è prefissa e cioè di condurci sani e salvi in Italia.

GLI AVVENIMENTI IN RUSSIA

Le notizie monche e unilaterali non permettono di formarsi un quadro certo della situazione. Da una parte si annunzia che avendo Kerenski occupato Pietrogrado, la calma vi resta sicura, che i bolsceviki di lassù son battuti su tutta la linea e che [parola incomprensibile] di questo stato di cose si fa sentire su tutta la Russia, che in singole città i bolsceviki resistono ancora, ma parrebbe per poco, che l'opinione pubblica è [parola incomprensibile] contro di loro, e si orienta verso una politica moderata ed energica. D'altro

canto circolano voci strane e contraddittorie di una rivincita di massimalisti e di una caduta di Kerenski, voci che hanno all'apparenza d'inconsistenti e [parola incomprensibile], ma sono sempre indizio dell'eccitazione degli animi, e prova che non si è giunti a un equilibrio plausibile. Del resto il prossimo futuro avrà certamente la soluzione a questa crisi, che se non è la prima è certamente la più grande della Russia rivoluzionaria.

Il consiglio dei deputati militari, operai e dei contadini ha mancato un [parola incomprensibile] per l'impostazione di trattative di pace, [parola incomprensibile] nella forma di una proposta che il governo russo fa agli stati belligeranti.

Si tratta con qualche variante, della formula solita adottata della democrazia russa: pace senza annessione e senza indennità, libertà ai popoli di decidere mediante plebiscito del proprio destino. Tale formula idealista però che già in primavera è stata respinta dall'Intesa, sembra non avere maggiore probabilità di successo che non abbia avuto allora, tanto più che, redatta come è, crediamo non sia accettabile neppure agli imperi centrali, non alla Germania dove i pangermanisti e gli annessionisti capitanati da Hertling sono più violenti che mai; non all'Austria che, vorrebbe intervenire alle trattative non quale stato unico, ma mandando delegazioni di tutte le nazionalità che la compongono e il passo della nota russa che parla di "nazioni costrette a cooperare alla guerra" è un accenno evidente alle popolazioni non tedesche dell'Austria, soprattutto ai boemi.

Voci che circolavano ieri intorno a un armistizio non sono attendibili.

ITALIA

Dall'Italia purtroppo nessuna notizia, nemmeno i comunicati ufficiali che non potremo riavere finché non ricompariranno i giornali russi.

SIAMO MEZZI TEDESCHI?

È sommamente increscioso, ascoltando parecchi di noi, disgraziati soldati dell'Austria, di sentire l'abuso che si fa di parole e di modi dire tedeschi, specialmente per quanto concerne espressioni militari. Questo era fino a un certo punto perdonabile finché vestivamo l'esecrata uniforme austriaca. Ora che per fortuna che ne siamo liberati e ci consideriamo cittadini d'Italia, la cosa non è più tollerabile, tanto più che tutti devono ormai conoscere i termini italiani corrispondenti ai relativi tedeschi.

Alla lunga diviene sommamente ridicolo il sentire qualcuno da prima can-

tare l'inno di Mameli e poi parlare di "Schwarze Linie" (ordine sparso) "Vorposten" (posto avanzato) o magari di "Jägeri". Ad onor del vero la maggior parte si è già abituata a dire "plotone", "rancio" furiere [parola incomprensibile] resta tuttavia nella parlata di molti un gran numero di termini teutonici.

Per alcuni termini più difficili daremo nei prossimi numeri la traduzione, ed è desiderabile che tutti l'imparino una buona volta e non s'oda più la nostra bella lingua ingiuriata da parole straniere, il che è una vergogna.